

559^a SEDUTA

MARTEDÌ 23 LUGLIO 1957

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Comunicazioni della Presidenza:			
PRESIDENTE	Pag.	23175	
Disegni di legge:			
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti		23175	
«Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi» (2057) (Discussione e approvazione):			
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i>		23178	
ASARO		23179	
CERUTTI		23175	
TRABUCCHI, <i>relatore</i>		23177	
«Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia» (939) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):			
CAPPELLINI		23181	
LOCATELLI		23180	
			ROMANO Domenico, <i>relatore</i> Pag. 23183
			TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 23186
			«Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere» (1070); «Norme sulla polizia delle miniere e cave» (1474) (D'iniziativa del senatore Bitossi ed altri) (Discussione):
			ALBERTI 23199
			BITOSSÌ 23189
			GIUA 23195
			Interpellanze:
			Annunzio 23204
			Interrogazioni:
			Annunzio 23204
			Sull'ordine dei lavori:
			PRESIDENTE 23204
			BENEDETTI 23204

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale della seduta del 18 luglio.

CARMAGNOLA, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (finanze e tesoro):

« Modificazioni al testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (2073), d'iniziativa dei senatori Agostino ed altri, previo parere della 1ª Commissione.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Come gli onorevoli senatori sanno, la Camera dei deputati ha iniziato nella scorsa settimana l'esame del disegno di legge concernente la ratifica dei trattati istitutivi dell'Euratom e del Mercato comune. Data l'ampiezza della discussione che è in corso alla Camera dei deputati, non è dato prevedere quando essa potrà essere conclusa, ma è certo che non lo sarà prima dell'aggiornamento dei lavori del Senato. Propongo, pertanto, di deliberare fin d'ora l'istituzione di una Commissione speciale al cui esame deferire il disegno

di legge da ratifica, se e quando questo sarà trasmesso dalla Camera dei deputati.

I componenti della Commissione saranno nominati dal Presidente su designazione dei rispettivi Gruppi e la Commissione sarà convocata in modo che possa approntare la relazione prima della riapertura del Senato.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi » (2057).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga dell'esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cerutti. Ne ha facoltà.

CERUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna il disegno di legge, con la chiarezza a cui ci ha ormai abituati il collega Trabucchi, imposta la questione in modo che non mi impegna altro che ad un riassunto molto breve.

Con decreto-legge 28 settembre 1946, sono state modificate le imposte di fabbricazione sugli zuccheri: all'articolo 5 era stato stabilito un diritto erariale di 2.270 lire per ogni quintale di melasso sottoposto a dezuccherazione. Origine di questo provvedimento fu la convinzione che, attraverso lo speciale procedimento della dezuccherazione dei melassi, sorgesse un particolare profitto a favore dello imprenditore, e che fosse opportuno assogget-

tare a maggior tributo questo maggior profitto.

La conseguenza di questo decreto è stata grave, particolarmente nelle zone che come quella di Cavarzere meritano la nostra attenzione particolare perchè depresse; e precisamente nelle zone dove gli zuccherifici operando la dezuccherazione dei melassi impiegano molta mano d'opera e non più stagionale, ma continua. Ivi gli zuccherifici che hanno applicato questo progresso tecnico hanno minacciato la chiusura degli stabilimenti in quanto la sovra-imposta avrebbe sottratto tutto ciò che avrebbe potuto essere il loro profitto.

Dietro a tutto questo vi è dunque la lotta (è inutile nascondere) fra i gruppi monopolistici degli zuccherieri, taluni dei quali sono interessati ai nuovi procedimenti tecnici, mentre altri desiderano smerciare i loro prodotti senza applicare con la dezuccherazione dei melassi il sistema più progredito della tecnica zuccheriera. Evidentemente, mentre i primi si sentono lesi dal provvedimento, gli altri lo invocano, perchè il provvedimento stesso stronca la concorrenza e copre la loro pigrizia industriale nel non aggiornare i sistemi di produzione.

In questa lotta fra industriali, nella imminenza del pericolo di veder chiusi tutti quegli zuccherifici che impiegano il nuovo procedimento, è stato a suo tempo provveduto saggiamente dal Governo alla sospensione temporanea della sovraimposta, per 6 mesi. I 6 mesi sono scaduti il 30 giugno. Nel frattempo una Commissione era stata incaricata di studiare a fondo, attraverso l'esame dei costi di produzione se la dezuccherazione dei melassi desse veramente tali profitti da poter assoggettare lo zucchero così ricavato al nuovo e maggior tributo. La Commissione pare che stia ancora studiando. Ma mentre la Commissione studia, è scaduto il termine prefissato per la sospensione dell'imposta e non si è trovato miglior rimedio che quello di protrarre ulteriormente l'imposizione del tributo.

La sospensione questa volta avviene per due anni — termine molto largo per uno studio di Commissione — e per di più avviene delegando al Governo la facoltà di fissare la quan-

tità dello zucchero prodotto dalla dezuccherazione dei melassi mediante la cosiddetta baritazione che sarà esente dal tributo.

Ora, allo stato delle cose, evidentemente non vi è altro da fare che dare voto favorevole al disegno di legge in esame; non si può però sot tacere che il caso involge una questione di principio che va esaminata indipendentemente da quello che potrà essere il risultato delle indagini della Commissione di studio. Cioè la fattispecie individua tipicamente una questione di tecnica tributaria, o, per essere più esatti, di politica tributaria.

Noi siamo di fronte ad un prodotto industriale che è soggetto ad una imposta di fabbricazione; abbiamo un ritrovato tecnico il quale fa sì che il prodotto possa essere ottenuto con minor costo, sia questo minor costo nella misura di 2.275 lire, sia di misura superiore o inferiore. Ciò per ora non interessa e lo vedrà la Commissione. Comunque, noi siamo di fronte ad una produzione industriale ottenuta a costo inferiore, attraverso un ritrovato tecnico il quale impiega una maggiore quantità di mano d'opera e viceversa fa consumare meno prodotto agricolo, cioè barbabietole. Ci troviamo quindi di fronte alla scelta o di applicarsi, come è stato stabilito nello originario decreto, di cui oggi si sospende la esecuzione per due anni, una supercontribuzione al sistema produttivo, ciò che porterebbe alla spinta a non attuare il ritrovato tecnico da parte degli altri industriali zuccherieri; oppure di adottare il sistema di ridurre, attraverso il C.I.P., il prezzo dello zucchero al consumo, nel qual caso avremmo invece la spinta da parte di tutti gli zuccherieri ad attuare il nuovo sistema di baritazione od altri similari in modo da produrre a costi tali da poter vendere il prodotto a prezzi inferiori.

Noi non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che siamo uno dei Paesi in Europa dove si consuma la minore quantità di zucchero; credo che siamo seguiti soltanto dalla Grecia nella scala dei minori consumi *pro-capite*. Ciò soprattutto perchè siamo uno dei Paesi dove lo zucchero costa di più. Ora, siamo di fronte ad una tecnica che può permettere di fabbricare lo zucchero e venderlo a prezzo minore, pur con profitto degli industriali; dobbia-

mo forse pensare ad imporre una supercontribuzione agli industriali più progrediti, o dobbiamo piuttosto pensare a costringere anche gli altri zuccherieri a ribassare il prezzo adeguando gli impianti? Difatti tutta questa lotta tra industriali che c'è dietro le quinte del provvedimento che stiamo discutendo, è sorta proprio per questo: perchè il gruppo industriale che usa la baritazione è riuscito a collocare le proprie scorte invendute vendendole a dieci lire al quintale di meno del prezzo C.I.P. Tale piccola differenza si dimostrò sufficiente a collocare le scorte a danno degli altri concorrenti, i cui costi di produzione erano evidentemente maggiori.

Ora noi pensiamo che il sistema del rinvio non sia il sistema migliore. Se oggi come oggi non possiamo fare altro che approvare il decreto-legge, perchè se non lo approvassimo automaticamente entrerebbe di nuovo in vigore, con danno maggiore, la supercontribuzione, dobbiamo però invitare al Governo — e se il Governo non aderirà all'invito soccorrerà la iniziativa parlamentare con un progetto di legge — a decidere definitivamente la questione, indipendentemente da quello che sarà lo studio della Commissione, abolendo questa supercontribuzione. Ben venga quella Commissione di studio, utili saranno i risultati cui perverrà, ma non ai fini del Ministero delle finanze e del tributo, per ora soltanto sospeso; essi saranno utili per il C.I.P., perchè quando attraverso gli studi della Commissione si dovesse riscontrare che vi è possibilità di produrre lo zucchero a prezzo inferiore, il C.I.P. sarà costretto a stabilire un prezzo nazionale dello zucchero più basso di quello che è il prezzo attuale obbligando tutti gli zuccherieri alle riforme industriali che permettano di adeguarsi. Pertanto noi, malvolentieri, ma senza possibilità di agire in modo diverso, dobbiamo approvare la conversione in legge di questo decreto, disapprovando però quello che è l'abusato sistema del rinvio e chiedendo che il Governo si impegni formalmente, prima che scada il termine di proroga a presentare un disegno di legge che abolisca in modo definitivo questa sovraimposta. In difetto, annunciamo che vi sarà per iniziativa parlamentare

la presentazione di un disegno di legge in tal senso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TRABUCCHI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore potrebbe rimettersi a quanto è stato scritto nella relazione, ma sente il bisogno di fare un accenno agli argomenti svolti dal senatore Cerutti.

Innanzitutto non si tratta nel caso in esame del prezzo dello zucchero, non ci sarebbe la possibilità, se non ci fosse il tributo di cui si tratta, di vendere lo zucchero ad un prezzo inferiore perchè non tutto lo zucchero di cui ci sarebbe necessità può essere prodotto col sistema della cosiddetta baritazione e neppure col sistema dello scambio ionico che si attua in altri stabilimenti che sono colpiti o dovrebbero essere colpiti dalla imposta.

In secondo luogo bisogna tener conto del fatto che tanto il prezzo dello zucchero quanto il prezzo del melasso sono prezzi fissi e quindi giustamente dovrebbe essere acquisita allo Stato la differenza di costo di produzione che si verifica per questi particolari produttori dato che essi operano protetti sia nel prezzo al consumo, prezzo che non può essere modificato...

CERUTTI. Perchè non può essere modificato?

TRABUCCHI, *relatore*. Perchè solo una piccola parte dello zucchero consumato è prodotta con la baritazione. D'altra parte essi operano protetti anche nel prezzo della materia prima, poichè non può essere modificato il prezzo del melasso. La realtà è che i produttori di zucchero da baritazione hanno fatto osservare che il loro sistema di produzione importa particolari spese, per cui non è stato ancora effettuato un accertamento sufficientemente preciso, accertamento difficile perchè gli industriali di cui si tratta sono collegati con le fabbriche di barite; non si sa così quale parte della spesa si addebiti alle

fabbriche di barite o quale parte di guadagno possa accreditare alle medesime fabbriche. È necessario che l'accertamento sia fatto dopo avere imposto un determinato sistema di contabilizzazione. Per questo si spiega il provvedimento provvisorio. Non è che il provvedimento provvisorio sia un tamponamento che si fa tanto per fare, è un provvedimento che si adotta proprio perchè non sono ancora conosciuti gli elementi in base ai quali si potrebbe adottare un provvedimento definitivo. Quando si potranno conoscere gli elementi su cui potrà essere basato un provvedimento definitivo, sarà dovere del Governo proporre le soluzioni definitive. Oggi ogni soluzione sarebbe basata su delle impressioni e non su dei dati precisi, conosciuti e vagliati dal Ministero delle Finanze. Ecco perchè la Commissione ritiene che si sia bene provveduto con la proposta di proroga di un biennio. La Commissione dell'industria voleva che la proroga fosse per un anno soltanto ma evidenti ragioni di opportunità, anche per la scadenza che andrebbe a coincidere con la scadenza del potere delle Camere, consigliano la soluzione biennale.

La proposta proroga infatti è stata portata a due anni, ritenendosi che la Commissione, che sta indagando, non possa nel termine di quei pochi mesi che restano per la fine della legislatura provvedere a dare tutti i dati necessari.

Fatti gli accertamenti dovrà essere rivista tutta la situazione dello zucchero, perchè noi non possiamo dimenticare che, mentre ci sono state minacce di chiusura degli stabilimenti di Legnago e di Cavarzere se si fosse continuato ad applicare l'imposta di cui stiamo trattando, ci sono state analoghe minacce di chiusura degli zuccherifici di Cologna Veneta e di Montagnana. È la sovrapproduzione dello zucchero che esige particolari provvedimenti tutelativi basati su di un esame unitario della produzione di barbabietole e di quella di tutti gli zuccherifici, su un piano generale. Ci auguriamo che questo studio possa essere fatto con la massima diligenza e con la conoscenza massima di tutti gli elementi, in modo da non fermare il progresso tecnico e contemporaneamente da non mettere in crisi un'industria

dalla quale dipende un ramo dell'alimentazione assai importante ed un notevole complesso di lavoratori, che ne traggono sostentamento.

Per questi motivi la Commissione insiste nel chiedere al Senato di approvare la conversione in legge del decreto-legge così come presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

ANDREOTTI, Ministro delle finanze. Credo che non sia il caso, onorevoli senatori, di affrontare integralmente il problema del prezzo dello zucchero e della legislazione relativa. Limitandoci al problema più specifico che è dinanzi a noi, ricordiamo come il diritto erariale sullo zucchero prodotto dai melassi era stato introdotto per equiparare il carico contributivo che grava sullo zucchero prodotto con diversi procedimenti. Noi non possiamo non ricordare che questo è un settore del tutto particolare, dove non vige la sola legge di mercato e dove non si esplica un compiuto intervento dirigista da parte della pubblica amministrazione. Abbiamo alcuni punti di sbarramento tipico, come quello del dazio doganale di protezione e poi anche il punto di sbarramento della fissazione dei prezzi delle bietole, del melasso e dello zucchero, ad opera del Comitato interministeriale dei prezzi. Attorno a ciò, nei margini di libera concorrenza, si svolge un'attività mercantile fra i diversi gruppi.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che non è possibile addivenire a soluzioni perfette proprio per la complessità che presenta questo settore, che porta a dover imporre, come nelle ultime due stagioni, delle limitazioni di cultura delle barbabietole, con vivaci proteste nelle zone colpite, e delle limitazioni conseguenziali nella produzione dello zucchero da barbabietola, che hanno causato la chiusura di alcuni stabilimenti, come quello di Mantova, e la minaccia di chiusura di altri, come quello di San Michele al Tagliamento, che ci ha preoccupati per alcune settimane. Abbiamo poi il problema dello zucchero da melasso, che

riguarda prevalentemente due città. Legnago e Cavarzere e che interessa anche Bolzano per la fabbrica di ossido di bario e le località di Fontanellato e di Cecina, i cui stabilimenti sono allo stato sperimentale.

Noi abbiamo incaricato la Commissione, presieduta dal collega deputato Roselli di seguire queste lavorazioni per fare un'analisi dei costi. È noto che queste analisi sono molto difficili, e non possono essere fatte solo tenendo conto di una stagione, la quale potrebbe avere peculiarità tali da non offrire elementi di carattere definitivo. Riteniamo pertanto sia necessario che la Commissione segua ancora queste lavorazioni per una seconda stagione, e poi un'altra, perchè su tre stagioni sarà possibile, se non avere dati di carattere assolutamente definitivo, (poichè le analisi dei costi presuppongono degli strumenti ed una omogeneità nei punti di partenza, che non esiste), di avere almeno i dati che ci consentano un punto di riferimento per adottare delle decisioni. Nel frattempo avremo una maggiore possibilità di collocamento del prodotto nel mercato interno, e forse anche nel mercato internazionale, così che quella che oggi può sembrare una misura che impedisce il progresso, potrà invece consentire l'apertura, almeno parziale, di mercati e lo sviluppo di questi procedimenti di tecnica più evoluta, senza mettere in crisi gli stabilimenti di zucchero da barbabietola e la coltivazione stessa della barbabietola, che interessa vaste zone della agricoltura.

Per queste ragioni il Governo ha proposto la proroga della esenzione del diritto erariale e di fissare di anno in anno i relativi contingenti da assegnare alle aziende produttrici; il voto che è stato formulato perchè si addivenga, il più presto possibile, ad una regolamentazione definitiva della materia, è certamente condiviso dal Governo. Infatti le misure provvisorie non rappresentano l'ideale di una legislazione, sia per lo Stato che per gli interessati, i quali debbono fare i loro programmi e i loro investimenti, e non possono quindi restare in uno stato di incertezza circa l'applicazione o meno di questo diritto erariale.

Appena avremo i risultati della Commissione presieduta dall'onorevole Roselli, ci fa-

remo premura di portarli a conoscenza dei due rami del Parlamento. Si tratterà certamente di un primo documento, notevolmente approfondito, per veder chiaro, per quanto è possibile nel settore degli zuccheri che interessa largamente l'economia nazionale e la legislazione in senso generale, per l'importanza che lo zucchero ha nel quadro di una politica che non deve tenere conto solo dell'aspetto finale del problema, ma deve avere riguardo anche a quell'aumento dei consumi che in questo settore è da noi particolarmente auspicato anche per ragioni alimentari.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 11 luglio 1957, n. 518, concernente la proroga della esenzione dal diritto erariale sul saccarosio contenuto nei melassi.

ASARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASARO. Il gruppo al quale ho l'onore di appartenere voterà a favore della conversione in legge di questo decreto. Riteniamo però di dover fare alcune osservazioni, del resto già sollevate nella V Commissione in sede di esame del provvedimento.

Anzitutto è necessario stabilire il significato preciso ed inequivocabile di quel che si intende indicare con la parola « melassi ». Tale necessità sorge dal fatto che tutte le argomentazioni addotte a sostegno del decreto legge erano riferite all'imposta erariale per la produzione del saccarosio solo da un ciclo lavorativo a sè della melassa, senza tener conto di un eventuale ciclo secondario della stessa, collegato e susseguente alla lavorazione della barbabietola, della canna o di altri prodotti dai quali si ricava il saccarosio. E a conclusio-

ne della discussione che si è svolta nella V Commissione, si addivenne al suggerimento della opportunità che al testo del decreto, là dove dice che il contingente esentato dal pagamento del diritto erariale verrà assegnato a favore dei produttori di saccarosio dai melassi, si stabilisse che il Ministero, nell'assegnare queste quote di contingente tenga conto anche dello stato giuridico dell'impresa produttrice del saccarosio da melassi, al fine che nessun godimento, nessuna assegnazione di quote di contingente esentato debba andare a quelle imprese nelle quali la produzione dello zucchero avviene a ciclo completo, che va dalla barbabietola alla canna ed altro alla trattazione dei melassi con bario.

Ritengo che il suggerimento dato dalla Commissione abbia il suo fondamento e credo pertanto che sia opportuno venga accolto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia » (939) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Locatelli. Ne ha facoltà.

LOCATELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una breve dichiarazione.

A nome del Gruppo parlamentare socialista, al quale ho l'onore di appartenere, dichiaro che, sul disegno di legge n. 939: « Autorizzazione della spesa di un miliardo di lire per

la costruzione di caserme per le forze di polizia », ci asteniamo.

Abbiamo letto la diligente relazione che, a nome della maggioranza della 7ª Commissione, ha preparato l'onorevole collega Romano Domenico. In essa si dice che, per la manutenzione ordinaria degli stabili demaniali, adibiti a caserme delle Forze armate di polizia, lo Stato ha stanziato, nel bilancio di previsione dell'esercizio 1956-57, la cifra di 202 milioni.

Invece, per il pagamento dei fitti per stabili privati adibiti a caserme, come sopra, e per le spese di manutenzione a carico della Amministrazione locataria, spende nientemeno che 3.300 milioni.

Eppure in tutta Italia, e anche a Milano, ci sono stabili demaniali vuoti. Come va questa faccenda?

Si dirà che il fatto è vero, ma che non tutti i locali si prestano a caserma.

Ma almeno una metà sì.

E allora, perchè non si adoperano subito, piuttosto che rimanere chiusi e sprangati?

E perchè per incidenza, l'altra metà non viene restituita alle organizzazioni operaie a cui fu strappata, console Scelba?

Eppoi un'altra osservazione, la più grave, la più convincente, la più commovente. Noi tutti riceviamo lettere di lavoratori senza casa, o con case che assomigliano a canili. (Ripetiamo che la raccolta di queste lettere costituirebbe davvero un'antologia tremenda).

E quanta povera gente vive ancora in grotte, o in scantinati, o, in sei o sette o nove persone riunite in una stanza umida, malsana, male aerata contro tutte le disposizioni elementari delle leggi vigenti?

Alcune agevolazioni sono state fatte per la costruzione delle case popolari, ma sono ancora inadeguate, assolutamente.

Dai calcoli fatti, risulta che occorrono 10 milioni di stanze, per risolvere il gravissimo problema che gronda davvero sangue e lacrime...

E ne hanno costruite finora soltanto 1 milione o quasi!

Prima di consacrare 1 miliardo per le forze di polizia bisognerebbe, con necessità assoluta, inderogabile, provvedere alle case per i poveri senz'atetto.

Delle due necessità — per la polizia e per questi poveri — la seconda è molto più grave; ed esige, in nome delle più elementari ragioni di umanità, una soluzione rapida, definitiva, conclusiva.

Per le ragioni esposte, il Gruppo socialista, ripeto, si astiene dal votare questo disegno di legge. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve essere svolto l'ordine del giorno del senatore Cappellini. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, Segretario:

« Il Senato, nel suggerire al Governo di voler utilizzare per le forze di polizia le caserme che sono state dimesse dal Ministero della difesa, secondo le dichiarazioni che ebbe a fare a suo tempo al Senato il ministro Taviani.

impegna il Governo a destinare il miliardo indicato nel disegno di legge n. 939 « Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia », al fondo per la « eliminazione delle abitazioni malsane » di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640, e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Cappellini ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CAPPELLINI. Questo disegno di legge venne alla settima Commissione in sede deliberante. Ci fu una discussione, nel corso della quale noi esprimemmo il desiderio che non si passasse all'esame degli articoli e che la somma stanziata fosse destinata ad altri più utili scopi. Questa nostra richiesta non fu accolta. Fummo allora costretti, noi dell'opposizione (vale a dire comunisti e socialisti) a chiedere che il disegno di legge venisse rimesso in Aula, per la discussione relativa.

Eravamo allora contrari, noi comunisti, come lo siamo anche oggi alla approvazione di questo disegno di legge. Da allora ad oggi sono passati parecchi mesi, e i fatti nuovi di cui siamo venuti a conoscenza, confermano e rafforzano la validità di questa nostra posizione. Del resto, l'ordine del giorno da me presentato

tende a richiamare in modo particolare l'attenzione del Senato e del Governo su due punti che, per noi, sono assai significativi.

Prima però di accennare a questi due punti, vorrei ricordare (poichè qui si tratta di stanziare fondi per la costruzione di nuove caserme), che durante il ventennio il fascismo non ha fatto che costruire caserme. Perciò è molto strano che noi, nel 1957, sentiamo la necessità di costruire nuove caserme. La nostra sorpresa per il fatto che si debba discutere un disegno di legge di questo tipo, trova valido conforto nelle dichiarazioni che ebbe a fare qui al Senato (e mi pare lo scorso anno) l'onorevole Ministro della Difesa, Taviani. Vorrei pregare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici di consultare il resoconto stenografico dell'intervento dell'onorevole Taviani perchè a me pare di ricordare che in quella occasione egli lesse un elenco di caserme dimesse dal Ministero della difesa e messe a disposizione per altri usi. Questo, con la sua autorità, ebbe a dichiarare qui in Senato l'onorevole Taviani.

Perciò noi abbiamo ragione di ritenere che, se un problema di questa natura esiste, esso possa e debba essere risolto nel quadro delle caserme già costruite e utilizzabili, che il Ministero della Difesa ha abbandonato o destinato ad altri scopi. Questa è la prima considerazione.

C'è poi l'altra. Noi sappiamo come sia triste la situazione italiana delle abitazioni private. Anzi vorrei ricordare, in questa occasione, che fin dal mese successivo alla fine della ultima guerra preoccupazione fondamentale del Governo avrebbe dovuto essere quella di non permettere costruzioni di abitazioni di lusso e di caserme, e di destinare tutte le somme reperibili allo sviluppo dell'edilizia popolare onde rimuovere il grosso ed angoscioso problema dei tuguri, dei baraccati, di coloro cioè che vivono in condizioni estremamente gravi e pietose. Si potrebbero citare molti casi. Ma a conferma di quanto sto dicendo, ne voglio citare uno, che riguarda una città illustre.

Traggo queste notizie da un opuscolo che ho ricevuto in questi giorni, di cui mi farò dovere di inviare una copia al Ministro dei lavori pubblici perchè abbia la possibilità di esaminare la gravità della situazione.

Si tratta di una città che è annualmente frequentata da migliaia e migliaia di turisti, oltre che nazionali, stranieri.

Nè io desidero citare tutto o la maggior parte di ciò che è contenuto in questo opuscolo, ma soltanto alcuni passi che a me sia doveroso far conoscere al Senato, anche perchè questa non è la situazione soltanto di questa città, ma è la triste realtà della stragrande maggioranza per non dire della totalità delle città italiane. Di fronte cioè a problemi così gravi, angosciosi, non risolti e neppure in via di risoluzione, io credo che il Governo e noi dovremmo essere preoccupati di avviare ogni studio e di destinare ogni somma alla risoluzione di questi problemi, accantonando, o rinviando, o risolvendo in altro modo problemi meno urgenti e meno pressanti, come quello di cui tratta il disegno di legge in esame.

Quella di cui parlo è una relazione elaborata dalle autorità civili e sanitarie e ad un certo punto, dopo aver passato in rassegna le varie caratteristiche, i monumenti, le personalità turistiche che la visitano ecc., dice: « Il dedalo delle viuzze forma in ogni nucleo una entità a sè, un ricettacolo di immondizia, una triste esclusività dei bambini delle famiglie ivi residenti che vi si accampano per molte ore del giorno, specie d'estate. L'igiene, la pulizia, la moralità di tali nuclei trovano ostacolo naturale nell'infinità dell'ambiente materiale che ha pure un'influenza preminente sul livello sociale degli abitanti. Passando ad esaminare le singole abitazioni o i quartieri da risanare si trovano, salvo rare eccezioni, famiglie povere e spesso numerose ammassate promiscuamente in abituri oscuri ed umili, per i quali l'insolazione è sconosciuta. Molte di queste famiglie abitano in una sola stanza, una volta stalla o rimessa. Nei piani terreni rari sono i pavimenti isolati, numerosi i pavimenti di dura terra che mostrano i segni evidenti di cedimenti per imbibizione. Entrando di pieno giorno in alcuni di questi abituri occorre sostare per abituare la vista alla penombra. Piccole finestrelle dietro grosse inferriate su prospetti intorno a due metri limitati da alte pareti prospicienti, macchie di umidità fino alla massima altezza dei muri, fumo alle pareti, non di rado camino e letti nell'unico ambiente nel

quale si dovrebbe raccogliere e svolgere la vita familiare. I piani elevati, se talvolta guadagnano nel triste confronto con i piani terreni, hanno la prerogativa di presentare coperture rustiche sommamente degradate, che ben poco possono ormai contro le intemperie e i rigori delle stagioni; le murature vetuste, legate con malte scarse ed alterate, sono non di rado preda al disfacimento.

« Il quadro qui tracciato per alcuni quartieri di Urbino », — questa è la città alla quale mi richiamo — « non è frutto di elaborazione: è soltanto una sintesi dello stato deplorabile in cui essi si trovano dal lato igienico, sociale, morale, oltre che urbanistico.

« In un ambiente di tal genere, dove le misure profilattiche sono vane, si sviluppano le malattie infettive, pullulano incontrastati ed incontrastabili i germi della tubercolosi, si addensano le cause di morbilità e mortalità, specie infantile; l'adolescenza è minata moralmente.

« Il numero ragguardevole di scuole e collegi taluni di chiare tradizioni, determina in Urbino una folla studentesca di alcune migliaia di giovani che sono simpatica nota ed una delle più giuste ambizioni della città.

« Convengono visitatori e turisti da tutte le parti del mondo in Urbino, ma accanto alle maestose testimonianze delle glorie passate e nella stessa evidenza si mostra il contrapposto umiliante dei quartieri più miseri: contrapposto che non ha alcuna scusante nè storica, nè paesistica e di colore, nè comunque di opportunità.

« La città di Urbino è occupata per almeno un terzo dagli edifici monumentali oppure adibiti al culto. Per un altro terzo della sua estensione è occupata da edifici pubblici (riformatorio per minorenni, con quattro grandi edifici, caserma dei carabinieri, caserma delle guardie di finanza, Banche, Consorzi agrari, Tribunali, Municipio ecc. Il rimanente in parte è occupato dalle famiglie benestanti, quindi con un numero sufficiente se pur non eccessivo di ambienti e il resto dalla maggioranza della popolazione stabile (5.500 cittadini) in abitazioni quanto mai ristrette. Ecco perchè in Urbino è assillante il problema degli alloggi. L'inabitabilità di gran parte degli alloggi è di-

ventata un problema di risoluzione indilazionabile.

Ho citato Urbino come esempio ma questo ragionamento vale per la stragrande maggioranza delle città italiane. E poi conclude, per dare un quadro della situazione: « Non resta che elencare alcuni dati statistici ».

I predetti dati statistici si riferiscono a quelle zone fin dal 1938. I più importanti sono questi: il risanamento di aree per complessivi metri quadrati 18.162; aree occupate da fabbricati da demolire metri quadrati 13.782; cubatura dei fabbricati da demolire metri cubi 75.000; famiglie dimoranti nelle case da demolire 520; abitanti nei quartieri da demolire 2.630. Si deve perciò concludere che il 40 per cento della popolazione cittadina vive in abitazioni inabitabili dove in realtà infierisce la tubercolosi e dove si possono rilevare tutti quegli altri inconvenienti che abitazioni di questo tipo, come noi sappiamo, comportano. Ecco perchè, onorevole Presidente, nel mio ordine del giorno c'è un richiamo preciso alla destinazione di questo miliardo. Infatti l'ultima parte dell'ordine del giorno è così formulata: « Impegna il Ministro del tesoro ed il Governo a destinare il miliardo indicato nel disegno di legge n. 939: « autorizzazione della spesa di lire 1 miliardo per la costruzione di Caserme per le forze di polizia al Fondo per la eliminazione di abitazione malsane di cui alla legge 9 agosto 1954 n. 640 e passa all'ordine del giorno ».

Che cosa vuol dire passa all'ordine del giorno? Che io mi auguro che l'onorevole Ministro, in relazione a queste comunicazioni che non credo non abbia del tutto presenti ritiri il disegno di legge, non ne chieda la votazione o chieda la votazione nel senso indicato che cioè il miliardo sia destinato alla eliminazione delle abitazioni malsane. Non ho detto che questo miliardo debba essere destinato alla rimozione di quella situazione che ho enunziato ma alla legge 9 agosto n. 640 allo scopo di eliminare le abitazioni malsane.

Noi sappiamo quanto questa legge sia insufficiente e non dico inoperante perchè in base ad essa qualcosa si è fatto, ma non è che una piccolissima cosa, una goccia d'acqua in uno oceano; ha bisogno di essere potenziato quel

finanziamento e con questo primo miliardo che verrebbe impiegato porteremo un contributo alla risoluzione del problema stesso che tutti interessa. *(Approvazioni dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ROMANO DOMENICO, relatore. Nella relazione scritta, alla quale mi rimetto sono esposte ampiamente le ragioni che giustificano la necessità di approvare questo disegno di legge per la costruzione delle Caserme per la pubblica sicurezza. Ma desidero per tranquillizzare gli onorevoli colleghi esporre alcuni dati di fatto che comprovano questa giustificazione. Sembra per esempio che a Bari, reparti di pubblica sicurezza alloggiino nelle abitazioni ricavate sotto le gradinate dello stadio comunale.

La particolare struttura dei locali non consente alcuna miglioria, nè, d'altra parte, è stato possibile dare finora ai reparti una diversa sistemazione in mancanza di edifici privati.

A Napoli l'accasermamento delle Forze di Pubblica Sicurezza si presenta particolarmente precario, in quanto due fra le principali caserme, la « Nino Bixio » e la « Jovine » entrambe di proprietà del Comune, devono essere demolite in attuazione del piano di risanamento della città.

Inoltre, deve essere restituita la caserma Riviera di Chiaia per scadenza del contratto che i proprietari non intendono rinnovare, pur percependo un fitto annuo di lire 8.160.000.

Anche incerta si presenta la situazione per quanto riguarda la caserma « XVIII Ottobre », per la quale è in corso da tempo giudizio di sfratto, nè si profila la possibilità di definire in via stragiudiziale la vertenza.

Si tratta in complesso di trovare alloggiamento per circa mille uomini.

A Udine la Legione carabinieri è stata allocata sin dalla sua costituzione in un edificio della gioventù italiana e tale sistemazione ha carattere di assoluta precarietà sia per l'inidoneità dei locali, sia perchè gli stessi devono essere restituiti alla loro originaria destinazione.

Circa la situazione dell'accasermamento dei carabinieri in molti altri Comuni, occorre te-

559ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

23 LUGLIO 1957

ner presente che nel 1954 sono state chiuse 10 stazioni dell'arma, e che oltre 11 sono state chiuse nel 1955 per assoluta inabitabilità degli stabili, e per mancanza di altri locali adatti.

Recentemente sono state chiuse per salvaguardare l'incolumità del personale accasermato: a Napoli le stazioni di Vicaria, Mercato, Casamicciola, Scanzano, Striano; a Nuoro le stazioni di Teti e di Gairo, mentre la Tenenza e la stazione di Sorgono sono state trasferite ad Aritzu; a Cagliari le stazioni di Samugheo, Cabras e Sini.

Per quanto riguarda gli edifici demaniali adibiti a caserma, non tutti, come diceva il senatore Cappellini, sono adatti per la pubblica sicurezza. Comunque la manutenzione è molto costosa. Difatti noi abbiamo la seguente spesa: per l'esercizio 1951-1952 lire 140 milioni, per l'esercizio 1952-53 lire 160 milioni, per l'esercizio 1953-54 lire 165 milioni, per l'esercizio 1955-56 lire 192 milioni, per l'esercizio 1956-57 lire 202 milioni.

Per il pagamento di fitti in stabili di proprietà privata sono state spese: per l'esercizio 1951-52 lire 1.400.000.000, per l'esercizio 1952-53 lire 1.600.000.000, per l'esercizio 1953-1954 lire 1.600.000.000, per l'esercizio 1954-1955 lire 2.300.000.000, per l'esercizio 1955-56 lire 2.660.000.000, per l'esercizio 1956-57 lire 3.300.000.000, mentre per l'esercizio 1957-58 sono previste lire 4.100.000.000. Questi dati illustrano la progressività allarmante della spesa per il pagamento dei fitti, nonostante il fatto che circa il 70 per cento degli immobili locati siano sottoposti al regime di blocco.

Onorevoli senatori, ai bisogni dell'edilizia privata si è provveduto con varie leggi che sono in corso di progressiva attuazione: la legge n. 408 per l'edilizia popolare, la legge n. 640 per l'eliminazione delle abitazioni malsane, la legge Aldisio per l'incremento edilizio, la legge n. 261 per i senza tetto a causa di guerra, le costruzioni dell'Ina-Casa, dell'Unra-Casa, degli Istituti di Case popolari, l'Incis.

Per sopperire alle deficienze abitative derivate dalle distruzioni belliche, dalla stasi delle nuove costruzioni e dall'aumento della popolazione, dal dopo guerra sono stati disposti cospicui stanziamenti per la realizzazione di programmi costruttivi di edilizia economica e popolare col contributo dello Stato.

Le leggi basilari che hanno autorizzato gli stanziamenti sono: decreto legge presidenziale 8 maggio 1947, n. 399; legge 2 luglio 1949, numero 408 e legge 9 agosto 1954, n. 705.

In relazione agli stanziamenti disponibili dall'esercizio 1947-48 al corrente esercizio 1956-57 sono stati concessi contributi per complessive lire 18.972.500.000, delle quali lire 9.442.000.000 a favore di Istituti case popolari, dell'Incis, di Comuni e di Enti vari senza finalità di lucro e lire 9.550.500.000 a favore di cooperative edilizie.

Con i predetti contributi sono stati finanziati lavori per complessive lire 458.500.000.000 (in cifra tonda) delle quali lire 244.500.000.000 per gli Istituti Case popolari, Incis ecc. e lire 214.000.000.000 per le cooperative edilizie.

Poichè la legge 9 agosto 1954, n. 705 è ancora operante per altri due esercizi, per i quali sono stanziati lire 3 miliardi di contributo per ciascun esercizio, con tale contributo si potranno realizzare lavori per altre lire 150 miliardi circa. In base agli stanziamenti finora disposti gli enti interessati, al 30 giugno 1956, hanno realizzato i seguenti programmi:

	Alloggi	Vani
Ist. Case Popolari e INCIS	76.926	362.947
Comuni e Province	15.071	85.092
Enti vari	8.378	47.671
Cooperative edilizie	24.213	139.426
Per un totale di	124.588	645.736

ed una spesa di circa lire 300 miliardi.

Alla medesima data del 30 giugno 1956 erano in corso di esecuzione i seguenti programmi:

	Alloggi	Vani
Ist. Case Popolari INCIS	12.053	46.951
Comuni e Province	1.649	8.415
Enti vari	1.805	10.284
Cooperative edilizie	10.301	70.330
Per un totale di	25.808	135.980

ed una presunta spesa di lire 85 miliardi,

A completa utilizzazione dei finanziamenti finora concessi, sono in corso di programmazione lavori per oltre lire 74 miliardi circa che consentiranno la realizzazione di circa altri 20.000 alloggi con 120.000 vani circa.

Nei prossimi esercizi 1957-58 e 1958-59 per i quali, come si è accennato è disponibile un fondo per contributi di lire 6 miliardi corrispondenti a lire 150 miliardi di lavori, si presume realizzare circa 45.000 alloggi con 250 mila vani circa.

A completa utilizzazione di tutti i contributi autorizzati fino all'esercizio 1958-59, le realizzazioni in materia di edilizia popolare ed economica si riassumono in circa 215.000 alloggi con 1.150.000 vani circa ed una spesa di oltre lire 600 miliardi.

Andiamo adesso ad esaminare la 640, ossia la legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane.

Nell'esercizio 1954-1955 sono stati assegnati agli istituti per le case popolari ed al Genio civile 16 miliardi 440 milioni più 1 miliardo e 560 milioni all'U.N.R.R.A.-Casas; nel 1955-1956 sono stati assegnati 23 miliardi 550 milioni agli istituti e Genio civile 1 miliardo 560 milioni all'U.N.R.R.A.-Casas; nel 1956-1957 rispettivamente 15 miliardi 975 milioni e 4 miliardi 25 milioni; nel 1957-1958 12 miliardi 611 milioni e 4 miliardi 375 milioni; nel 1958-1959 12 miliardi 205 milioni e 5 miliardi e 860 milioni; nel 1959-1960 11 miliardi 500 milioni e 3 miliardi 360 milioni nel 1960-1961 4 miliardi e 3 miliardi 360 milioni. Abbiamo pertanto un totale di programma, in parte attuato, in parte in corso di attuazione e in parte da attuare, per 120.271.243.524.

A favore dell'U.N.R.R.A.-Casas, alla quale è stato affidato il compito della eliminazione delle baracche, sono state effettuate assegnazioni anche per i futuri esercizi finanziari allo scopo di predisporre piani organici da realizzare su scala nazionale.

Parimenti assegnazioni pluriennali sono state effettuate a favore degli istituti per le case popolari ed all'U.N.R.R.A.-Casas per consentire a tali Enti di intervenire nella costruzione di quartieri auto-sufficienti in 15 città con il concorso di altri Enti interessati (I.N.A.-Casa, I.N.C.I.S., ecc.). Infine per coordinare in

Sicilia l'intervento dello Stato nel settore edilizio con quello della Regione (che ha stanziato sul proprio bilancio 25 miliardi) a favore degli Istituti per le case popolari delle 9 province della isola sono stati già assegnati anche i fondi dei prossimi esercizi finanziari. Con le assegnazioni effettuate negli esercizi finanziari 1953-1954, 1956-57 (lire 63 miliardi) sono stati ultimati, e sono in corso di costruzione complessivamente n. 33.156 alloggi. Con la rimanente somma di lire 105 miliardi, di cui parte già assegnata e parte da assegnare, si potranno costruire, nel corso dei prossimi esercizi finanziari n. 55.265 alloggi. Complessivamente, quindi, in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640, verranno costruiti n. 88.421 alloggi.

Legge 261. La situazione al 31 gennaio 1957 per le case per i senza tetto costruite a totale carico dello Stato, con pagamento diretto o differito, ai sensi degli articoli 5 e 55 del decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, è la seguente: lavori ultimati, 358.045 vani per un importo di 122 miliardi 312 milioni; lavori in corso 33.633 vani per 15 miliardi 833 milioni; totale, 391.678 vani per una spesa di 138.116.338.000.

Infine abbiamo l'I.N.A.-Casa.

Nel primo settennio l'I.N.A.-Casa ha costruito per un importo complessivo di 312 miliardi e 300 milioni, che hanno consentito la costruzione di 750 mila vani, pari a circa 150 mila alloggi, di cui 90 mila assegnati al riscatto e 60 mila in locazione. Per il secondo settennio si prevedono stanziamenti per oltre 400 miliardi, di cui 372 così ripartiti: 162 per i capoluoghi, 210 per gli altri comuni. Altri 50 miliardi verranno distribuiti nel piano di assestamento, a conclusione del settennio. Tali stanziamenti presuppongono la costruzione di circa 850 mila vani.

Ricordati questi dati di fatto che concernono l'edilizia popolare privata, occorre pure aver riguardo all'edilizia pubblica, e la sistemazione delle forze di polizia rappresenta un provvedimento di assoluta necessità ed urgenza. Il regolare dislocamento delle forze di polizia può essere attuato soltanto avendo a disposizione i locali occorrenti per l'alloggiamento degli uomini e per il collocamento delle

loro attrezzature. La deficienza, sia pure parziale, può portare al fenomeno verificatosi qualche anno fa nella provincia di Reggio Calabria, ove riusciva difficile, per il mancato dislocamento delle forze di polizia, di prendere i perversi i quali prolungavano la loro latitanza. I turisti diretti in Sicilia guardavano quella provincia come alla terra dei masnadieri: facciamo in modo che nell'animo di quei turisti sorga un altro pensiero, quello cioè che la Italia è un Paese civile che sa proteggere i cittadini nelle persone e nei beni. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dei lavori pubblici.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, dopo la discussione che ha avuto luogo, l'ampia relazione del senatore Romano, e l'esame, sia pure superficiale del provvedimento, che del resto è di estrema chiarezza, non vi sia bisogno, da parte mia, di una lunga illustrazione. È evidente che il provvedimento trae origine da una necessità tecnica, non ha cioè carattere politico: con le caserme o senza, lo ordinamento della polizia, è quello che è, e non dipende indubbiamente dal Ministero dei lavori pubblici, ed in questa sede non riceve nè vantaggi, nè svantaggi, nè tanto meno modifiche, a quello che deve essere il suo logico posto. È in definitiva questo anche un dovere civico, perchè gli agenti di pubblica sicurezza, che in uno Stato democratico svolgono una funzione altamente morale e civile, hanno diritto ad una decorosa sistemazione, che deve essere anche funzionale, tale da consentire il rapido, opportuno dislocamento. Si è parlato della eventuale utilizzazione delle caserme così dette funzionali costruite dal passato regime. Ora, credo che non si è posta attenzione al fatto che quelle caserme rispondevano ad esigenze strategiche, erano dislocate per la quasi totalità presso determinati confini del Paese e quindi avevano un piazzamento obbligato in relazione a determinati piani strategici.

D'altra parte molte di queste caserme sono state in qualche modo distrutte, o dalla guer-

ra, o dagli eventi bellici, o comunque non sono in gran parte utilizzabili, mentre qui si tratta di porre ordine in una materia più semplice e più delicata quella appunto di ricoverare decorosamente quei nuclei di polizia che svolgono le loro funzioni nelle varie città e nei vari paesi d'Italia. Molti di questi, come abbiamo veduto, sono oggi piazzati in case di affitto, in locali antigienici vivono cioè in situazioni che, non solo non sono decorose, ma che pregiudicano anche la loro efficienza funzionale.

Questa situazione attuale, che è quanto mai precaria, comporta, come abbiamo sentito dire, e lo stesso relatore ci ha confermato, delle spese notevoli, spese che debbono essere comunque ridotte e che appunto si tende a ridurre attraverso il graduale impiego, purtroppo particolarmente lento e particolarmente graduale, di mezzi radicali, quali sono appunto quelli della costruzione di determinate caserme.

Il senatore Cappellini, che con tanta passione ci ha parlato della situazione di Urbino, nella quale del resto egli e noi vediamo la stessa situazione, un po' più realistica ma meno tragica, di un gran parte delle nostre città, ha voluto con questo sottolineare l'urgenza e la opportunità di dedicare questi mezzi, molto scarsi perchè si tratta di appena un miliardo, alla costruzione di case per sostituire quelle malsane e dare un'abitazione ai senza-tetto, comunque per dare un contributo alla soluzione del problema della casa. Il senatore Romano ci ha lungamente intrattenuto con dei dati, che a mio modesto avviso sono in parte al di sotto della realtà, forse perchè non completamente aggiornati; voglio dire che in questi dieci anni la democrazia italiana è riuscita a risolvere, in gran parte, il problema della casa e si avvia rapidamente alla soluzione totale.

È evidente che, appunto perchè alcune notevoli plaghe, che prima richiedevano questo urgente intervento edilizio da parte dello Stato, sono state risanate, maggiormente urgano, premano, e commuovano le zone che ancora non sono risanate, ma è evidente, che, camminando così come noi stiamo facendo, procedendo secondo i programmi che fino ad

ora sono stati svolti e verranno nei prossimi anni indubbiamente intensificati, noi entro un termini ragionevole potremo dire di aver risolto radicalmente il problema della casa, nel senso di arrivare alla quota di un vano per persona, quota che è il limite al quale ragionevolmente possiamo aspirare in Italia.

Del resto, in occasione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, io avrò l'onore di illustrare quanto è stato fatto oggi in rapida sintesi, ed i dati dettagliatamente esposti dal senatore Romano. Avrò inoltre il piacere di illustrare quelle che sono le intenzioni del Governo e quindi quello che si potrà fare qualora il Parlamento vorrà approvare questi piani futuri per la definitiva soluzione del problema stesso.

Il senatore Cappellini ha parlato di un più utile scopo al quale dovremmo destinare questo denaro. Io indubbiamente non voglio pensare che con questo egli abbia inteso fare un commento meno che elogiativo anche della Pubblica sicurezza, perchè la Pubblica sicurezza deve essere indubbiamente valorizzata e considerata alla pari di tutti i lavoratori, di tutti i figli del popolo italiano. Anzi credo sia proprio questa la sede nella quale noi ripariamo, modestamente con un miliardo che da tre anni attende di fronte al Parlamento di essere utilizzato, ad una specie di negligenza provvedendo alla costruzione di 15 o 20 caserme. Ma ne occorreranno ancora alcune centinaia, delle quali il Governo si dovrà occupare, come si dovrà occupare il Parlamento se vorrà realmente risolvere umanamente e democraticamente, nell'interesse dell'ordine pubblico, questo problema. Perciò nessuna migliore occasione di questa per inviare i sensi della nostra gratitudine e il nostro ringraziamento alle forze di polizia che hanno fatto tanto e tanto fanno in Italia per mantenere l'ordine democratico e per consentire il progresso civile del popolo italiano.

Prima di passare all'esame degli articoli, prego ovviamente il senatore Cappellini di ritirare il suo ordine del giorno che non posso accogliere.

Solo in via marginale sarebbe possibile accogliere, come raccomandazione, il primo comma, ma sempre nell'ambito di quanto ho detto

poc'anzi riguardo alla utilizzazione possibile delle ex caserme militari. È fuori discussione tuttavia che il Governo si oppone alla seconda parte.

Desidero ancora far presente agli onorevoli senatori che, essendo il disegno di legge in giacenza al Senato da circa 2 anni e mezzo, occorre ora modificare l'articolo 2. Tale articolo, nel testo presentato dal Governo e approvato dalla Camera dei deputati (accolto in sede referente dalla Commissione del Senato) dispone che alla copertura dell'onere derivante dalla applicazione della legge si provveda con una riduzione dello stanziamento del capitolo n. 516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-1955. Ora tale articolo poteva andare nel 1954 (data della presentazione) ed anche nel febbraio 1955 (data della sua trasmissione al Senato), in quanto l'articolo 1 della legge 27 febbraio 1955 n. 64 dispone che le disponibilità del bilancio dello Stato, destinate in ciascun esercizio alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi non perfezionati al termine dell'esercizio stesso, possono essere utilizzate per la copertura degli oneri medesimi, nell'esercizio successivo.

Ma, col 20 giugno 1956, è venuta meno la possibilità di avvalersi degli stanziamenti di bilancio del 1954-1955. Quindi, d'accordo con il Ministero del tesoro noi proporremmo di modificare l'articolo 2, premettendo ad esso le seguenti parole: « in deroga al disposto della legge 27 febbraio 1955, n. 64, alla copertura, ecc. ». Debbo però aggiungere il mio rammarico perchè una volta che questo disegno di legge sarà approvato con questa modificazione (come io mi auguro) esso dovrà tornare alla Camera e quindi ci vorranno altri mesi per la sua approvazione e per la sua esecuzione pratica.

Con queste brevi precisazioni, e restando a disposizione degli onorevoli senatori per tutti gli eventuali chiarimenti che mi si volessero richiedere, mi permetto di raccomandare alla Assemblea di accogliere integralmente il provvedimento, con le modifiche all'articolo 2 che ho testè illustrato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dello ordine del giorno del senatore Cappellini, il

559ª SEDUTA (pomeridiana)

DISCUSSIONI

23 LUGLIO 1957

quale propone il non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge. Senatore Cappellini, mantiene l'ordine del giorno?

CAPPELLINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno del senatore Cappellini.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Il Senato nel suggerire al Governo di voler utilizzare per le forze di polizia le caserme che sono state dismesse dal Ministero della difesa secondo le dichiarazioni che ebbe a fare a suo tempo al Senato il ministro Taviani.

impegna il Governo a destinare il miliardo indicato nel disegno di legge n. 939 « Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per le forze di polizia », al fondo per la (eliminazione delle abitudini malsane » di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 640, e passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire un miliardo, da stanziarsi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio finanziario 1954-55, per la costruzione, a cura dello stesso Ministero, di caserme per le Forze di polizia nelle località che saranno stabilite d'intesa fra i Ministeri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici.

(È approvato).

Art. 2.

Alla copertura dell'onere derivante dall'applicazione della presente legge sarà provveduto con una corrispondente riduzione dello

stanziamento del capitolo n. 516 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1954-55.

PRESIDENTE. Su questo articolo il Governo ha presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Premettere all'articolo 2 le parole: « In deroga al disposto della legge 27 febbraio 1955, numero 64 ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti questo emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione dei disegni di legge: « Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » (1070); « Norme sulla polizia delle miniere e cave » (1474), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia

di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere » e « Norme sulla polizia delle miniere e cave », d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo molti rinvii ed accantonamenti queste due proposte di legge, che riguardano la situazione economica, produttivistica e sociale della nostra industria mineraria, sono state poste finalmente in discussione. Questa discussione, però, avviene in un periodo del tutto particolare. Sembra quasi — dico sembra — e quindi è una mia semplice considerazione — che queste due proposte di legge siano giunte alla discussione quasi di soppiatto come per rimpiazzare, qualche legge non ancora pronta, tanto per rinviare il più possibile il giorno di chiusura, per ferie, della nostra Assemblea.

Ma quel che è peggio, queste leggi che sono di importanza incalcolabile per la sicurezza dei lavoratori delle miniere, ho l'impressione che siano accolte dal Senato e dalla maggioranza dei senatori, con la più grande indifferenza. Il motivo di questa indifferenza, onorevoli colleghi, sta nel fatto che specie nell'opinione pubblica e anche negli ambienti politici vi è, in questo momento, molta confusione. I recenti grotteschi episodi inseritisi nella crisi di Governo fanno, a ragione, supporre che ogni atto parlamentare, ogni approvazione di legge in un ramo del Parlamento, sia una cosa inutile in quanto tutto sarà bloccato con lo scioglimento delle Camere.

Sono considerazioni amare onorevoli colleghi quelle che io vi faccio, ma ciò non vuol dire che io non affronti questa discussione con animo sereno e che non auspichi che le mie argomentazioni, e quelle degli altri colleghi che parleranno dopo di me, riescano a convincere il relatore di maggioranza e i colleghi senatori ad affrontare il problema di Polizia delle miniere e delle cave, non mediante una legge delega, come vuole il Governo, ma attraverso una legge discussa e poi approvata dal Parlamento ed eventualmente integrata da al-

cuni articoli o da alcuni emendamenti che possano renderla più viva ed efficiente. Non valgono, onorevoli colleghi, le argomentazioni esposte nella relazione governativa per giustificare la necessità della delega adducendo motivi di carattere tecnico. È pacifico che affermando ciò, volutamente, si equivoca tra una legge di polizia mineraria ed un Regolamento di polizia mineraria. La legge, voi tutti me lo insegnate, deve fissare in alcuni articoli basilari, di principio, l'indirizzo generale in materia, mentre il Regolamento costituirà il necessario completamento della legge dal punto di vista tecnico, nell'ambito dello spirito della lettera della legge stessa. Anche il relatore di maggioranza avvalora l'equivoco non giudicando legittimata dai fatti la nostra osservazione che, con la richiesta della delega, il Governo ha voluto sfuggire a un dibattito sulla situazione di fondo economico, produttivistico, sociale, dell'industria estrattiva e ci accusa, il relatore, di sconfinamento e di amplificazione. Esso ritiene sufficienti i pochi cenni contenuti esclusivamente nella relazione governativa circa i nuovi sviluppi tecnici della industria e delle nuove esigenze nel campo della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, da questi determinate, ed anche dei problemi in materia, aperti dallo sviluppo dell'industria metanifera e dal settore delle forze endogene. Noi ci teniamo ad affermare che, nella nostra legge, non esistono sconfinamenti ed amplificazioni.

La legge di polizia mineraria non è solo una legge antinfortunistica e di prevenzione alle malattie professionali, ma una giusta integrazione della legge mineraria n. 1927 in maniera che detti le norme per la razionale utilizzazione dei giacimenti.

E quando dico razionale, onorevoli colleghi, non lo dico solo da un punto di vista strettamente tecnico e di lavorazione. Quando, ad esempio, si chiude una miniera perchè non si sono apportati gli impianti necessari per una proficua ed economica utilizzazione della produzione o quando, si è rapinato, sia pure con i sistemi più progrediti della tecnica, il giacimento del minerale, si esce fuori dal campo dalla stretta osservanza e della buona norma tecnica della lavorazione e si toccano aspetti

squisitamente economici e produttivistici della industria, che non possono essere assolutamente trascurati e sottovalutati. Oppure, se volete che si sia ancora più precisi, in base alla nostra particolare situazione italiana quando si considera che lo sviluppo, anche solo tecnico, della nostra industria è condizionato al monopolio che domina la nostra economia estrattiva, non si può evidentemente prescindere dal considerare, come elemento di fondo presente nella legge, la struttura economica in gioco.

Se riconoscete la giustezza di ciò, e non potete non riconoscerla perchè ciò che ho detto è sancito dalla Costituzione, non potete negare che tali strutture possono incidere direttamente anche sulle condizioni di lavoro e quindi sulla situazione infortunistica e sanitaria dei lavoratori.

Mi scusi il senatore De Luca, ma le argomentazioni esposte nella sua relazione non convincono, esse sono anche alquanto antiquate. Ormai è acquisito, anche dagli studi in materia della sua parte politica, che l'impresa non deve più essere considerata solo da un punto di vista tecnico, ma anche come complesso che comprende unitariamente elementi economici, psicologici e sociali, cioè a dire, tecnici, strutturali e produttivistici dell'industria. Ella, onorevole De Luca, riconosce che più dignitose, agiate condizioni di vita, riuscirebbero anche a temperare le fibre dei lavoratori ed influirebbero sensibilmente e beneficamente sulle reazioni psichiche che fanno avvertire prima e meglio i pericoli da fronteggiare, ma poi, dopo aver riconosciuto tutto questo, inspiegabilmente afferma che, se si realizza ciò, si creerebbe una influenza sconvolgente nel già tormentato campo dei rapporti tra capitale e lavoro

DE LUCA CARLO, *relatore*. Lei legga tutto, non una frase. Il concetto è molto più complesso.

BITOSSÌ. In termini poveri ella afferma che questa « influenza sconvolgente » si racchiude nel timore che, ad esempio, il contenuto del nostro articolo 21 porti ad una diminuzione dei profitti degli industriali...

DE LUCA CARLO, *relatore*. Difatti io sono un industriale.

CAPPELLINI. Un amico degli industriali.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Io non sono amico di nessun interesse e non sono mai stato un settario.

CAPPELLINI. Un bastian contrario, sì.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Perchè ho il coraggio di dire chiare le mie idee a tutti.

BITOSSÌ. Onorevole De Luca, ella ammette la necessità, anche da un punto di vista infortunistico, del miglioramento delle condizioni sociali dei lavoratori, ma contemporaneamente ritiene impossibile il miglioramento stesso, perchè eccessivamente oneroso per le aziende. Ebbene, sia pure in un campo diverso, ella si è posto, con quello che ha scritto nella sua relazione, allo stesso livello dell'ingegner Seguiti, già dirigente del distretto minerario di Grosseto all'epoca del disastro di Ribolla, il quale affermava, in una relazione tristemente nota, che la sicurezza delle lavorazioni minerarie era da subordinare alle condizioni economiche dell'impresa. Per questa affermazione lo ingegner Seguiti è stato denunziato alla Autorità giudiziaria e, dopo aver trascorso alcuni mesi in prigione, attualmente è in attesa di giudizio per corresponsabilità nel disastro minerario di Ribolla, che tanti lutti e disagi ha portato a quelle popolazioni.

Quando l'eventuale « influenza sconvolgente » nel campo dei rapporti tra capitale e lavoro evita — come lei riconosce — disastri, morti e infortuni, non può nè deve essere respinta, onorevole De Luca, ma accettata come una cosa necessaria ed indispensabile per la salvaguardia di chi lavora.

Nessuno nega che il Governo si sia occupato e preoccupato da tempo di dettare nuove norme di polizia mineraria. Ma bisogna tener conto del modo in cui hanno operato le Commissioni ministeriali di studio che il relatore ricorda. Ad una sola Commissione, precisamente alla prima, che si occupò della stesura di un progetto di legge, fu invitata a partecipare la

C.G.I.L. Ma è bene che il Senato sappia che tutte le proposte e gli emendamenti presentati in quella sede dal nostro rappresentante — e, si noti, anche quelli che ora vengono giudicati accettabili dal relatore De Luca — furono sistematicamente respinti. Furono respinte anche alcune proposte che avevano trovato accoglimento in un precedente progetto ministeriale del 1942, circa la partecipazione degli ispettori medici del lavoro nelle ispezioni del Corpo delle miniere, riconoscendo ai sanitari stessi la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria. Ma vi è di più. Terminati i lavori preliminari della Commissione, il rappresentante della C.G.I.L. non venne mai più invitato a partecipare alle sedute successive, mentre è noto che ai lavori per la elaborazione delle disposizioni regolamentari presero parte i rappresentanti delle grandi aziende minerarie. Ecco perchè non abbiano fiducia che, attraverso una legge delegata, sarà contemplato e regolamentato quanto necessario per salvaguardare fisicamente e socialmente i lavoratori italiani. La estromissione, o quasi, dei rappresentanti dei lavoratori dalle Commissioni ministeriali, mentre partecipano i rappresentanti delle grandi aziende minerarie, è una indicazione dell'indirizzo che intende seguire il Governo mediante la legge delegata.

Le influenze nel settore dell'industria mineraria italiana sono enormi; la società Montecatini controlla, direttamente e indirettamente, la più larga parte di questo settore, dalle piriti ai marmi, dagli zolfi al piombo e allo zinco, dalle bauxiti ai combustibili fossili. Questa particolare posizione del gruppo monopolistico è determinante per l'andamento generale dell'industria: produzione, metodi di coltivazione, sviluppi tecnici delle lavorazioni, politica aziendale nei confronti dei lavoratori, condizioni salariali, ecc.

Quando rileviamo una situazione infortunistica e igienico-sanitaria per gli stessi minatori e cavatori, pesante come quella attuale, non possiamo non sottolineare che la grave responsabilità in materia pesa soprattutto sul gruppo monopolistico della Montecatini, e malgrado ciò gli esperti delle grandi industrie minerarie, e quindi della Montecatini, partecipa-

no alle commissioni ministeriali, mentre i rappresentanti dei lavoratori ne sono stati esclusi.

Si osservino gli andamenti della produttività delle nostre industrie minerarie: essi sono in continua ascesa, ma in continua ascesa sono anche le curve dei diagrammi relativi agli infortuni. Ciò significa che quel tanto di meccanizzazione che è stato introdotto nell'ultimo decennio nelle nostre miniere, ha comportato e comporta solo un appesantimento delle condizioni di lavoro dei minatori, e che i ritmi di lavoro dipendenti dagli attuali sistemi di cottimo e di intensificazione del lavoro sono divenuti insostenibili. Ciò significa anche che i metodi di coltivazione e di lavorazione in genere delle miniere e delle cave, sono variati tenendo solo conto dei profitti aziendali, e prescindendo da tutto ciò che riguarda la prevenzione dell'integrità fisica dei lavoratori che ivi lavorano.

Questo stato di cose, onorevoli senatori, si traduce nel quotidiano susseguirsi di infortuni piccoli e grandi, in tutte le unità estrattive del nostro Paese. Questo stato di cose è alla base dei grandi disastri minerari che negli ultimi anni si sono susseguiti. A Ribolla, infatti, come ormai è ampiamente documentato, il metodo di coltivazione era vantaggioso per la Montecatini, pericolosissimo per i lavoratori, purtuttavia fu fatto, ed avvenne il disastro.

Nell'esaminare questo aspetto il nostro relatore di maggioranza dice: i lavoratori potranno comunque sempre invocare sopralluoghi ed accertamenti in merito all'applicazione della legge di polizia mineraria. Ma poi, in contraddizione con se stesso, non si perita di giudicare mortificante che il corpo delle miniere debba subire il diritto sancito per legge della richiesta, da parte dei rappresentanti dei lavoratori, di intervenire nelle miniere ad esaminare il sistema di lavorazione. Evidentemente l'onorevole De Luca ed i Ministri, che hanno presentato il disegno di legge, ignorano che, ad esempio, al distretto minerario di Grosseto, prima del disastro di Ribolla, furono indirizzati dai rappresentanti dei lavoratori della miniera stessa ben 4 esposti denunciando la gravissima situazione della miniera. Ed ignorano anche che alle denunce, rimaste senza alcun esito pratico, è seguita a poca distan-

za l'imminente tragedia del 4 maggio nella quale hanno perduto la vita 43 lavoratori

La Società Montecatini, i cui rappresentanti siedono nelle Commissioni ministeriali per la regolamentazione della polizia della miniera, licenziò il Segretario della Commissione interna che si era permesso di far rilevare, in un apposito esposto, che figura negli atti processuali, circa un mese avanti alla tragedia, che se si fosse continuato ad effettuare il metodo di estrazione in atto, una grave sciagura sarebbe stata inevitabile. E la Montecatini licenziò in tronco il segretario della Commissione interna.

La relazione al nostro progetto di iniziativa parlamentare denuncia tutto questo, purtuttavia nello schema legislativo ci siamo limitati a poche, fondamentali norme la cui accettazione non determinerà certo, sia sicuro l'onorevole De Luca, le rivoluzioni o lo sconvolgimento dei rapporti tra capitale e lavoro paventati da lui. Le norme dettate dai nostri articoli 3, 12, 13, 14 e 15, che necessita fissare senza sottintesi in una legge, riguardano fondamentalmente alcuni importanti problemi: l'applicazione nelle lavorazioni dei moderni procedimenti tecnici di coltivazione e degli impianti di meccanizzazione; la determinazione da parte dell'ingegnere capo del distretto minerario delle concrete possibilità di meccanizzazione dell'impianto e dei servizi delle miniere e cave, in relazione alla natura dei giacimenti e alle condizioni tecnico-economiche generali del settore produttivo; l'accertamento da parte delle autorità minerarie, onde controllare le eventuali irregolarità, per deficienze tecniche delle direzioni o insufficienza numerica di lavoratori; la facoltà alle stesse autorità di prescrivere all'esercente il termine per la normalizzazione delle lavorazioni, anche nel caso di ritmi di lavoro inadeguati alle possibilità dei cantieri e di deficienza di mano d'opera rispetto alle esigenze dei cantieri stessi; l'unificazione parziale o totale degli esercizi vicini in cui si lavora in modo tale da compromettere la razionale coltivazione dei giacimenti e la reciproca sicurezza delle lavorazioni; infine, la proibizione delle forme di appalto delle lavorazioni minerarie. Tutte queste norme citate non hanno nulla a che ve-

dere col nostro articolo 21, ricordato a sproposito dal relatore, poichè tale articolo non tende affatto a colmare le lacune del progetto governativo in campo tecnico strutturale di fondo della situazione infortunistica delle nostre miniere.

L'articolo 21 tende soltanto a rimuovere altri importanti cause della situazione stessa, le quali hanno le loro radici nelle arretratissime condizioni sociali di quasi tutti i nostri centri minerari.

Vorrei che il senatore De Luca si ricordasse che le miniere sono patrimonio dello Stato, e che sarebbe assurdo che i concessionari, i quali hanno le miniere in sfruttamento pressochè gratuito, ricavando grandi profitti...

DÈ LUCA CARLO, *relatore*. Ed è male.

BITOSSÌ. E lei vuole ancora finanziare i concessionari, facendo costruire le case dei lavoratori a spese dello Stato.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Ho detto che è male che lo Stato non prenda quello che può prendere.

BITOSSÌ. Lei, viceversa, vuole far costruire le case dei lavoratori a spese dello Stato, essendo troppo onerosa la spesa per i concessionari delle miniere e delle cave. (*Interruzione del senatore Marina*).

DE LUCA CARLO, *relatore*. Non dico questo. Sostengo che quando si affrontano problemi formidabili come questo, occorre l'intervento dello Stato. Mi riferisco, quindi, a qualche cosa che investe un problema più vasto, e che, se non vado errato, è perduto nel vostro ordine di idee. (*Interruzione dell'onorevole Ministro dell'industria e del commercio. Commenti*).

BITOSSÌ. Il nostro relatore, da valente avvocato quale è, si è assunto anche la non facile responsabilità di difendere la delega, sia per quanto riguarda la legge propriamente detta, che per il regolamento che ne scaturisce, direi obbligatoriamente, data la difficoltà e la complessità della materia.

È la legge, ho detto iniziando il mio intervento, che traccia la linea di principio economica, produttiva e sociale, quella che noi vogliamo discutere in Parlamento, non la regolamentazione delle attività multiformi, come lei afferma nella sua reazione, onorevole De Luca. Si può anche cavillare nel considerare i rapporti fra legge e regolamento, e giustificare il loro abbinamento per delega, ma non si giustifica nulla in tale materia.

La legge detta in pochi articoli norme generali e fondamentali di indirizzo che devono formare oggetto della regolamentazione successiva. Solo quest'ultima ha un carattere specificamente tecnico. La legge invece non entra nei particolari tecnici e la sua discussione può essere benissimo affrontata dal Parlamento.

Il criterio di tenere distinta dal Regolamento la legge è stato del resto seguito anche in passato. La legge del 1893, ancora in vigore, e i relativi regolamenti suscettibili di continui aggiornamenti e miglioramenti sono stati emendati dal 1899 al 1907. E poi, vogliamo davvero farci fissare i giusti indirizzi dalle Assemblee regionali? Infatti, anche l'Assemblea regionale siciliana ha seguito recentemente il sano criterio di discutere ed approvare una legge per delegare poi il Governo a regolamentare tecnicamente la legge con la partecipazione anche dei lavoratori e dei parlamentari. Non vedo perchè, in definitiva, non dovremmo fare lo stesso anche noi se la Assemblea regionale siciliana l'ha fatto e se l'Assemblea regionale sarda si appresta a farlo. Perchè, ripeto, non dovremmo farlo anche noi in un'Assemblea di carattere nazionale?

Si dice: ma la legge è composta di circa 500 articoli ed è pronta già da qualche tempo nella forma che può assumere anche una veste definitiva. E si aggiunge: ogni vostra legittima esigenza può trovare opportuna collocazione nei 500 articoli dello schema governativo. A parte il fatto che per alcune norme del nostro progetto il relatore ci fa sapere che sono parzialmente accettabili, bisogna però considerare che nessuna di quelle accolte dal relatore trova garanzia di accettazione nell'estremamente generica ed elastica legge delega. È evidente che non possiamo accontentarci di vaghe promesse

ed esigiamo pertanto le dovute garanzie politiche, cioè che il tutto sia tradotto nella legge.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Già c'è.

BITOSSÌ. Si critica, ad esempio, il nostro articolo 4 affermando che noi intendiamo trasferire i poteri del Corpo delle miniere in un campo che è di pertinenza degli ispettori del lavoro; mentre con il nostro articolo ci siamo attenuti quasi esclusivamente ai poteri previsti per il Corpo delle miniere nello schema di legge elaborato dalla Commissione ministeriale nel 1942 e che non trova oggi posto nei 500 articoli del Regolamento.

Siamo soddisfatti di quanto ci fa sapere il relatore circa il proposito da noi giudicato indispensabile di costituire un Corpo di medici specializzati in seno al Corpo delle miniere; rileviamo però, onorevole De Luca, che nella legge delega non si fa cenno a questa istituzione e che neanche i progetti elaborati dalla Commissione ministeriale la prevedono; anzi l'hanno condannata, respingendola.

Perchè, direte voi? Ma perchè, onorevoli senatori, la maggioranza delle Commissioni è costituita da quegli esperti delle Aziende minerarie che non hanno nessun interesse di avere dei medici, degli esperti sanitari che scendano nelle miniere a vedere quale è la situazione sanitaria effettiva nelle miniere. L'onorevole De Luca — deve egli stesso riconoscerlo — si dimostra troppo ottimista. Egli crede a quanto gli è stato riferito e pretende che anche noi ne siamo convinti come lui.

DE LUCA CARLO, *relatore*. Sentiremo l'onorevole Ministro che viene da quei luoghi.

BITOSSÌ. Noi insistiamo per la discussione del disegno di legge che abbiamo presentato in quanto desideriamo fissare dei criteri e dei principi rigidi ai quali il Regolamento che ne seguirà sia rigorosamente aderente. Ma poi se anche eventualmente dovessimo delegare il Governo a promulgare le leggi e il Regolamento, crede proprio il relatore — e vi prego di leggere gli articoli di delega che il Governo chiede — che i termini fissati nel disegno di legge 1070 siano proprio nei limiti sanciti nell'articolo 76 della Costituzione? Lascio a lei, onore-

vole De Luca, trovare la concreta e precisa determinazione dei principi e dei criteri direttivi e degli oggetti definiti nella legge presentata dal Governo, come esige l'articolo costituzionale per concedere al Governo la funzione legislativa. Gli articoli della legge che dovrebbero concedere una delega legislativa al Governo sono approssimativi, imprecisi nei limiti e nelle definizioni. Lei, onorevole De Luca, considera sconfinamento i temi concreti e strettamente connessi alla materia; quindi nessuna meraviglia che accetti e difenda ciò che non è preciso e connesso.

Troppo drastica la sua affermazione, onorevole De Luca, sul problema degli appalti e delle lavorazioni minerarie.

L'articolo 15, ella afferma, tende a risolvere un problema estraneo al tema in discussione e quindi non si può considerare pertinente. No, onorevole De Luca, è troppo semplice considerare estranei alla vita e alla sicurezza dei lavoratori delle miniere gli appalti e i subappalti. Chi garantisce ad esempio le capacità tecniche ed organizzative degli appaltatori, la cui ammissione nelle lavorazioni costituisce d'altra parte un'aperta violazione delle disposizioni legislative minerarie vigenti? Le miniere lavorate « a gabella », le cave condotte da affittuari e subaffittuari sono notoriamente — vi prego di guardare le statistiche — le più malcondotte e quelle nelle quali avvengono infortuni come quello recentissimo della miniera Zuminelli in Sicilia. Lo stesso senatore Angelini ha presentato un ordine del giorno che invita il Governo a intervenire per risolvere il problema degli appalti e subappalti perchè mentre nelle cave di Apuania si lavora faticosamente, gli appalti non solo non garantiscono nessuna incolumità ma non assicurano neanche i salari dei lavoratori...

DE LUCA CARLO, *relatore*. Ed io darò parere favorevole all'ordine del giorno Angelini.

BITOSSÌ. Allora, se questo è, perchè non toglier via quella triste piaga della nostra industria che è l'appalto ed il subappalto? Noi riteniamo quindi che non solo è materia regolabile nel disegno di legge in discussione, ma che il Senato non può non approvare quanto da noi proposto.

Ho finito, onorevoli colleghi, ma prima di chiudere questo mio intervento, mi corre l'obbligo di affermare che siamo completamente d'accordo con quanto il relatore dice circa l'impresentabilità dell'articolo 3 del disegno di legge governativo, che dovrebbe delegare il Governo ad adeguare la composizione ed il funzionamento del Consiglio superiore delle miniere. Siamo quindi d'accordo che, se sarà necessario, il Governo dovrà presentare un regolare disegno di legge da sottoporre al Parlamento. Ne discuteremo, e se sarà indispensabile, il Consiglio sarà modificato, ma le considerazioni del relatore, che noi approviamo, circa questo problema, avrebbero dovuto metterlo anche sull'avviso per gli altri problemi. Si è tentato di far varare la delega per modificare il Consiglio superiore delle miniere così di soppiatto in una legge che riguarda la polizia delle miniere e delle cave sperando che, essendo posta in discussione in uno scorcio di sessione, quando ognuno di noi ed anche il Governo è lieto di poter andare in ferie, possa passare, in maniera che quei tali rappresentanti di quelle aziende, che hanno tutto l'interesse a determinare delle situazioni particolari, entrino in grande maggioranza nel Consiglio, creando anche lì determinate situazioni, per cui il Ministro dell'industria non potrebbe che subirle.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quanto all'insidia dello scorcio di legislatura, si osserva che il disegno di legge fu presentato due anni fa e la relazione un anno fa.

BITOSSÌ. Prima di chiudere, onorevole De Luca, vorrei che ella ci facesse conoscere quale è la forma draconiana del nostro articolo 20, che afferma di non accettare, pur ammettendo l'opportunità dell'articolo stesso. Ci sorge il dubbio che la forma draconiana che infastidisce il relatore sia che il diritto dei lavoratori, sancito nel nostro articolo, di percepire l'intero salario durante il periodo di interruzione dei lavori, sia considerato troppo oneroso, anche questo, per i signori conduttori delle miniere.

Se questo dubbio, che io sollevo, fosse realtà, non ci resterebbe che supporre che ella, senatore De Luca — sia pure involontariamente — abbia tenuto conto soltanto degli interessi

degli industriali, trascurando la ricerca di quelle garanzie di protezione che, secondo noi, sono indispensabili e necessarie per rendere più tranquillo e sicuro il lavoro dei minatori del nostro Paese. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la discussione sui due disegni di legge, uno di iniziativa parlamentare e l'altro di iniziativa governativa, ha messo in evidenza un lato politico a cui — confesso la mia impreparazione — io non ho adeguato a sufficienza il mio ragionamento. Quindi dovrei dire di trovarmi impreparato sulla parte politica, che è stata messa in rilievo testè dal collega Bitossi. In realtà il disegno di legge di iniziativa governativa, che fu presentato dal Ministro Villabruna subito dopo la sciagura di Ribolla, chiede che il Governo della Repubblica sia delegato ad emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave. Siccome io considero le leggi buone o cattive, ma considero anche che una legge buona, se è male applicata, diventa una legge cattiva, così la mia attenzione all'inizio si fermò sulle « norme » della polizia delle miniere. Ecco perchè dicevo di trovarmi in una posizione di impreparazione di fronte al problema politico prospettato dal collega Bitossi, che non è un problema politico di parte comunista, ma un problema politico della massima organizzazione dei lavoratori, della Confederazione generale italiana del lavoro, e che è un problema in fondo che va al di là dei limiti nazionali, perchè la nazionalizzazione delle miniere fatta in Inghilterra dal Partito laburista lo pose già in maniera concreta.

Tale problema non è soltanto in relazione con il principio liberista della utilità dello sfruttamento delle miniere. Questo concetto è stato sorpassato da tutta l'economia keynesiana. Se oggi consideriamo il lavoro nelle miniere nel suo aspetto sociale, nelle sue misure di prevenzione verso i lavoratori, l'aspetto economico di carattere liberistico, su cui ha posto tanto l'accento il nostro relatore, passa in seconda linea; vale a dire vi sono delle miniere che debbono essere sfruttate se si prendono le

misure adeguate perchè il lavoro sia difeso. Se dal punto di vista utilitaristico determinate miniere chiedono la messa in pericolo di masse di lavoratori, questo lavoro non si deve compiere. Questa è la funzione del Governo, e questa deve essere la funzione delle norme che debbono essere dettate per impedire disastri o che il lavoro delle miniere diventi anti-igienico.

Ecco perchè mi trovo un po' perplesso, come succede sempre quando ci si trova dinanzi a problemi politici che investono problemi tecnici, per cui vorrei accentuare un po' l'importanza tecnica del disegno di legge governativo, ed anche del progetto presentato dal senatore Bitossi.

Dirò che in fondo il linguaggio un po' aspro che ha usato il collega Bitossi verso il collega De Luca, che non merita un linguaggio aspro, è in relazione anche col fatto che il collega De Luca ha accentuato troppo, nella sua relazione, il lato politico del disegno di legge Bitossi. Confesso francamente che nel disegno di legge del collega Bitossi non ho trovato niente che non possa essere accettato da qualsiasi governo, perchè si tratta di un disegno di legge di portata modesta, che non contempera tutte le necessità del lavoro delle miniere, quali risultano anche da leggi precedenti, per cui direi che bisognerebbe oggi, a distanza di un anno e più, aggiornare ancora il progetto di legge Bitossi per portarlo sul piano della modernità, in relazione con le conquiste fatte anche dal lato tecnico nella coltivazione delle miniere.

Mi soffermerò sull'industria estrattiva nazionale. È un'industria che sul reddito nazionale ha una incidenza quasi trascurabile: 130 o 140 miliardi su 9, 10 mila miliardi. Vi trovano occupazione circa 96 mila lavoratori. Quindi siamo dinanzi ad un'industria di portata limitata. Però, alla modestia dell'industria, fa riscontro tutta una legislazione che deve portare questo lavoro al sicuro da tutti gli infortuni e le malattie di carattere professionale.

La nostra industria estrattiva che riguarda le miniere e le cave, si può riferire ad alcuni minerali importanti. È risaputo che, dal punto di vista delle risorse minerarie, noi ci troviamo tra i Paesi poveri: minerali di ferro in

quantità inadeguata, un po' di minerali di mercurio che, dato il consumo limitato di mercurio nel mondo, costituisce già una sorgente di ricchezza per l'industria mineraria nazionale, alcuni minerali di zinco, che ci permettono di produrre una discreta quantità di questo metallo, che tende a diffondersi oggi nella tecnica, una quantità, diciamo rilevante, di minerale di alluminio, con le bauxiti soprattutto nelle Puglie, che ancora non vengono sfruttate in modo adeguato, pochi minerali di piombo, pochi minerali di antimonio, pochissimi di arsenico. Quindi dal punto di vista della produzione della nostra industria estrattiva dei minerali cosiddetti metalliferi, siamo veramente un Paese povero. Per fortuna, dal punto di vista del lavoro nelle miniere, la tecnica in questo ramo di attività mineraria è delle più facili, almeno per la prevenzione degli infortuni; si richiede infatti una tecnica di coltivazione delle miniere che oggi è già progredita, tecnica che non è solo scienza, tanto è vero che nei nostri Politecnici, quando si parla della cosiddetta scienza mineraria, si conserva ancora la dizione «Arte mineraria», per cui l'insegnante di un Politecnico, per esempio di Torino o di Milano, nel ramo della coltivazione mineraria, è insegnante di «arte mineraria».

La conservazione della dizione di arte mineraria, ci porterebbe a fare molte considerazioni, che io però limiterò, perchè se fosse scienza sarebbe facile dettare delle norme, ma quando al criterio scientifico sostituiamo il criterio artistico, vale a dire l'intuizione, la rapida percezione, allora le norme non hanno un'importanza assoluta. Ecco perchè non dò eccessiva importanza alla legge sulle miniere, mentre ne dò alle norme e soprattutto alle scuole che preparano i direttori di miniera, perchè un buon direttore, che abbia questo senso della percezione rapida della lavorazione, deve applicare le norme scientifiche, ma le applica con criteri tutti personali, che sono soprattutto in relazione con la giacitura del minerale.

Il problema italiano è complicato rispetto alla lavorazione dei minerali non metalliferi. Ed anche qui povertà, direi miseria, della nostra economia nazionale. Giacimenti non me-

talliferi scarsi, ad eccezione forse, e anche si può discutere se appartengano ai giacimenti non metalliferi, delle pirite di ferro, che servono alla produzione dell'acido solforico. La produzione dei minerali non metalliferi è anche, rispetto alla produzione del carbone e dello zolfo, limitata e così dicasi per il caolino, le terre refrattarie e via dicendo. Se vogliamo arricchire questo quadro possiamo mettere ancora tutte le cave dalle quali si estraggono i materiali cementizi, i materiali calcarei che servono per la calce idraulica e via dicendo.

Ebbene, anche nel ramo dei minerali non metalliferi manchiamo assolutamente di carbone pregiato; l'unico giacimento di carbone fossile di una certa importanza è quello del Sulcis, la cui produzione viene mantenuta su circa un milione di tonnellate (qualche volta sale ad un milione e 300, un milione e 400 e qualche volta scende al disotto di queste cifre); poi abbiamo le antraciti del Piemonte, di La Thuille, col 25-30 per cento di ceneri, ossia di scorie; sull'antracite di portata limitata di Scui (in Sardegna, nel Nuorese) non mi fermo perchè si tratta di piccola produzione. Resta il campo vasto delle ligniti, che ha dato origine al disastro di Ribolla che ha posto da noi, si può dire, all'ordine del giorno il lavoro delle miniere.

Il problema delle ligniti va messo in relazione con l'esistenza di giacimenti di una certa importanza nella zona maremmana del distretto di Grosseto, nell'Umbria, nel distretto del Mercure, che va da Potenza, se non erro, a Caserta. Poi vi son altri piccoli giacimenti di portata però limitata.

Ho detto che il nostro è un Paese povero dal punto di vista dell'entità di questi giacimenti, ma sotto il profilo della lavorazione ci troviamo però in maggiori difficoltà rispetto ad altri Paesi ricchi di ligniti e di carboni fossili pregiati, come l'Inghilterra e la Germania. Infatti, quando da noi si deve estrarre lignite è necessario scendere a 300 o 400 metri di profondità, vale a dire non lavoriamo, in queste miniere, a cielo aperto, ma in galleria. Quando ci poniamo il quesito come mai Paesi ricchi di combustibile pregiato come l'Inghilterra e la Germania consumino notevoli quantità di ligniti, mentre

in Italia, Paese povero di combustibili pregiati, il consumo delle ligniti è limitato, la risposta sta tutta qui: in Germania lo sfruttamento delle ligniti avviene a cielo aperto e lo stesso avviene in Inghilterra; l'estrazione quindi in quei Paesi è più economica. È più facile sfruttare i giacimenti di ligniti della Germania e dell'Inghilterra che non quelli di Italia.

Ed ecco la nostra tragedia. Mentre i giacimenti di minerali metalliferi non presentano, ripeto, alcun pericolo, dal punto di vista della coltivazione della miniera, altro che nella tecnica dell'ingegneria (costruzione di impalcature e via dicendo) essendo l'aria normale e bastando una lieve alimentazione di aria per aver il ricambio necessario per lavorazioni anche a 600, 700, 800 metri di profondità, nelle miniere di minerali non metalliferi e soprattutto di ligniti, si presenta il pericolo del grisou. Non vi è infatti giacimento carbonifero che non presenti questo pericolo.

La storia delle misure di prevenzione contro il grisou è lunga. Il grisou è una miscela di metano e d'aria. Il metano si libera sempre dai giacimenti di carbone: è un gas più leggero dell'aria, che tende quindi a salire nelle parti superiori delle gallerie e delle miniere. Esso presenta questa caratteristica: se è al di sotto del 4 e mezzo per cento in miscela con l'aria non dà origine ad esplosioni; anche se la miscela viene portata a temperature elevate l'esplosione non avviene. Se il grisou ha una concentrazione superiore al 16 per cento, vale a dire se vi è un eccesso di metano rispetto all'aria, anche in questo caso non si hanno miscele esplosive. Ma è evidente che la tecnica della lavorazione nelle miniere dove si presenta il metano, consiste nel ridurre la quantità di grisou al di sotto del limite inferiore di esplosione, cioè consiste nel portare al di sotto del 4,5-5 per cento la quantità di metano nelle gallerie. Donde la ventilazione delle miniere di carbone, che non è solo necessaria per dare l'ossigeno indispensabile al lavoro e alla vita dei lavoratori, ma è necessaria per portare il limite di esplosività del grisou al di sotto, ripeto, del 4,5-5 per cento. Nelle miniere dove non si ha una buona

ventilazione e dove non si prendono le precauzioni necessarie per portare la quantità di grisou al di sotto del limite di esplosione, avvengono gli incidenti, così come si è verificato e si verifica in tutte le parti del mondo. Si può dire che la cronaca quotidiana è piena di notizie di esplosioni nelle miniere in Europa, in Asia, ovunque esistano giacimenti di carbone.

Ecco perchè la legge deve intervenire per dettare norme tassative a questo riguardo. Inoltre debbo richiamare l'attenzione dei colleghi su un altro aspetto tecnico che è altrettanto importante. Quando si lavora in galleria, anche su minerali non molto duri come sono appunto i minerali carboniferi, è necessario adoperare gli esplosivi. Ora, vi è tutta una tecnica degli esplosivi per miniere, sviluppata soprattutto in Francia, nel Belgio, in Germania ed in Inghilterra, cioè nei Paesi ricchi di combustibili fossili. La letteratura americana, in fondo, da questo lato non è molto originale perchè, essendo venuta dopo, ha fatto tesoro di tutte le conquiste già fatte in Europa nei Paesi che ho citato. Si tratta di impiegare degli esplosivi che abbiano determinate caratteristiche, per cui non basta stabilire nella norma legislativa la composizione dell'esplosivo stesso, ma occorre una lavorazione tutta particolare per impedire che queste miscele abbiano una fiamma troppo lunga e una temperatura di esplosione molto alta. La ragione è evidente: se siamo in presenza di una miscela esplosiva maggiore e la lunghezza della fiamma e maggior sono le probabilità che il grisou esploda. Si tratta insomma di esplosivi di sicurezza su cui in Italia non esiste una legislazione — non voglio usare un linguaggio forte verso il Governo — perchè non esiste il problema così importante, come esiste in Francia, in Belgio e negli altri Paesi che sono ricchi di carbon fossile. Tuttavia è necessario che il Governo intervenga con norme ben precise riguardo alla natura degli esplosivi che si adoperano e che debbono essere non solo esplosivi di sicurezza, ma a combustione completa, ed impedendo l'arbitrio, che si manifesta continuamente per ragioni di economia anche quando si vogliono fare lavori in galleria per il pas-

saggio, per esempio, di condotte forzate, di adoperare i residuati di guerra, cioè esplosivi che sono ad ossidazione incompleta, del tipo tritolo, nell'esplosione dei quali non si ha la produzione soltanto di fiamme molto lunghe, ma si formano anche dei gas tossici, specialmente dell'ossido di carbonio — come è avvenuto recentemente in Puglia — mentre l'ossido di carbonio non si forma mai con gli esplosivi ad ossidazione completa. Negli esplosivi di sicurezza, che in generale sono miscele di nitrato d'ammonio con sostanze organiche in quantità tale da dare una combustione completa, si produce anidride carbonica invece di ossido di carbonio.

Questo lato del problema dell'impiego degli esplosivi è in relazione anche col fatto che nella lavorazione delle miniere di zolfo bisogna tener conto della eventualità della presenza di metano oltre che di idrogeno solforato. In alcune miniere di zolfo della Sicilia si è già presentato questo inconveniente; di meno in quelle delle Marche.

Nelle miniere di zolfo si può presentare tuttavia l'inconveniente della formazione di grisou, quindi anche qui l'impiego degli esplosivi deve essere quello tassativo stabilito per l'impiego di esplosivi di sicurezza e non del cosiddetto polverino bianco, che ha per base il clorato di potassio e che si adoperava correntemente da alcuni minatori in Sicilia.

Legato a questo problema degli esplosivi vi è anche il problema dell'insegnamento e dirò che gli esplosivi in Italia non sono mai stati popolari a causa soprattutto delle misure rigide di pubblica sicurezza. Negli Stati Uniti d'America, in agricoltura gli esplosivi vengono correntemente adoperati nei vari lavori senza i permessi che si richiedono in Italia per la conservazione e la manipolazione degli esplosivi. Maggiore coscienza degli individui, maggiore preparazione tecnica... fatto sta che l'impiego degli esplosivi in Italia nell'agricoltura è limitato o quasi nullo; ma se gli esplosivi non sono popolari in Italia nel campo dei lavori agricoli è così anche nelle nostre Università. Ho dato uno sguardo ai programmi dei corsi universitari della sezione mineraria del Politecnico di Torino, ed è così

credo anche a Milano: manca un corso di esplosivi. L'insegnante di chimica industriale fa 3-4-5 lezioni quando si spinge molto nel suo programma che è assai vasto. Anche gli ingegneri minerari hanno delle nozioni superficiali circa l'impiego degli esplosivi. Nessuna esercitazione pratica sull'impiego di essi. Eppure oggi nella scienza non vi è competente senza la tecnica e l'esperienza di laboratorio. Quindi bisogna rinnovare i corsi universitari e nel caso in questione bisogna dare ai nostri ingegneri minerari quella preparazione e quelle tecniche necessarie per affrontare questi problemi in modo veramente razionale, direi scientifico.

Mi permetta, onorevole Ministro, per quanto l'argomento non sia proprio pertinente a questa legge, di fare un'osservazione sulla lavorazione delle saline. In fondo il sale, sotto forma di salgemma, è anche un minerale per cui siamo nel campo delle miniere, ma io devo fare un'osservazione anche se il rappresentate del Governo è il Ministro dell'industria. Una volta le saline dipendevano credo dal Ministero delle finanze.

GAVA, *Ministro dell'industria e commercio*. Tuttora dipendono dal Ministero delle finanze.

GIUA. Ecco, il Ministero delle finanze considera il lavoratore delle saline come il contribuente più spremuto che vi sia in Italia e questo contribuente è il galeotto, il condannato, perchè le saline dello Stato vengono lavorate proprio dai condannati che stanno nelle case di pena. Il lavoro è un bene, ma la retribuzione è così bassa che se noi dovessimo fermarci sullo sfruttamento da parte del Ministero delle finanze verso questi condannati che prestano la loro opera e che quindi dal punto di vista del lavoro, in termini libertici, onorevole De Luca, debbono essere trattati alla stessa stregua degli altri lavoratori, dovremmo trarre amare conclusioni. Ecco perchè richiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro sopra questo fatto. (*Interruzione del Ministro Gava*). In Sardegna no, ma a Civitavecchia e a Volterra sì.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sono stati regolati anche giuridicamente, con contratti economici adeguati.

GIUA. Se ho esagerato, chiedo venia allo onorevole Ministro Gava, ma so che in alcune saline lavorano ancora i condannati politici...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ci sono condannati politici.

GIUA. Chiedo scusa dell'errore. È una mia esperienza che si riferisce a quando ero a Civitavecchia e so che allora molti condannati andavano a lavorare nelle saline di Tarquinia ed erano retribuiti in modo inadeguato.

Non mi fermo sul riordinamento del Consiglio superiore delle miniere perchè su questo punto hanno parlato il collega Bitossi ed il relatore.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Lei aderisce?

GIUA. Se ci fosse un Governo illuminato, che in questo caso desse un Consiglio superiore delle miniere il più perfetto possibile, io accetterei quel che è richiesto nel disegno di legge governativo. Ma lei è un Ministro illuminato? Questo è il problema. Quindi è bene che, come sostiene lo stesso relatore, le norme per la modifica del Consiglio superiore delle miniere siano sottoposte all'approvazione del Parlamento.

Richiamo poi l'attenzione del Governo sull'importanza delle norme che dovranno essere emanate per rendere veramente sicuro il lavoro nelle miniere adottando anche quei provvedimenti sanitari di cui parlerà il collega Alberti. Il lavoro nelle miniere ha un carattere sociale e il Governo è impegnato non solo nella difesa della coltivazione razionale dei giacimenti, ma anche nella difesa dei lavoratori. Questa difesa in Italia è stata spesso trascurata anche dal punto di vista legislativo ed io penso che sia nostro dovere richiamare l'attenzione e del Governo e del Parlamento perchè questi assenti, direi quasi, se non temessi di parafrasare una frase

molto comune, questi sconosciuti della vita sociale italiana, i minatori, siano adeguatamente difesi. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ora tarda non permette di illustrare come si converrebbe quella parte del problema che emerge dai due documenti che sono stati distribuiti in Senato e quella parte specialmente che per bontà del collega Giua è stata indicata come serie o complesso di provvidenze e previdenze di carattere igienico-sanitario atte a diminuire la pericolosità e le conseguenze del lavoro in miniera o nelle cave. Io non posso sottrarmi ad interloquire, seppur brevemente, in questa discussione, per più motivi, il maggiore dei quali è l'interesse medico-sociale che offre l'argomento, caro ai temi della scuola medico-sociale socialista. La risaia e la miniera non sono soltanto una reminiscenza poetica. Il problema sussiste e questa reminiscenza di un inno, che del resto potrebbe degnamente seguire l'inno nazionale per altezza di concetti civili di fronte al denegato progresso sociale rispetto ai progressi tecnici, questa reminiscenza poetica sta dirimpetto ad una realtà ancora malamente operante e che deve essere migliorata.

Disse il mio maestro Sanarelli, che sedette su questi banchi, e degnamente, ai tempi del Senato regio, che se in Italia non ci fossero state le epidemie coleriche dell'800, la Direzione generale della sanità pubblica non sarebbe mai stata organizzata. Altrettanto pensavano Agostino Bertani e Francesco Crispi, che dettero mani a quella Direzione, oggi Commissariato e non ancora Ministero. Se non ci fossero state le epidemie coleriche, il problema della sanità pubblica operante non si sarebbe posto in quei termini drammatici.

Purtroppo, mentre le epidemie vengono, hanno loro particolari ritmi, dicevano gli antichi non in tutto smentiti, per cattive congiunzioni di astri (parrebbe che i parossismi delle macchie solari con il loro ciclo undecennale influenzino anche il ritorno dei sub-periodi di quella malattia che comunemente si chiama

influenza) gli infortuni in miniera, le malattie professionali legati all'ambiente miniera o cave non aspettano maligne congiunzioni. Direi che la prepotenza di questo problema ebbe tragicamente ad imporsi per due terrificanti allarmi: l'allarme seguito ai 43 morti di Ribolla, per cui apprezzammo lo sdegno sincero di un Ministro del lavoro, forse sensibilizzato da un *animus* originario, — non ci sono allusioni maligne da rilevare, perchè il problema politico che poteva sottendere a queste considerazioni è ormai per il momento dilguato — e l'allarme seguito ai 23 morti di Morgnano sono ad ammonirci che si tratta di fenomeni ricorrenti.

Quante volte si ponga il problema del congegno legislativo più o meno atto all'uopo, le Assemblee parlamentari debbono esaminare la questione con il dovuto *animus*. Al fondo di tutto ciò c'è un *animus* basale che deve prendere funzionari e non, politici e non, scrittori di economia ed anche pubblico comune, anche uomini della strada.

Vorrei qui trattare solo di scorcio il problema del personale medico specializzato, che deve attendere allo studio di questi problemi, ed alla pratica attuazione di quanto emerge dal bagaglio trattatistico in materia.

Noi abbiamo oggi un ispettorato medico del lavoro, povero di elementi, abbastanza volenterosi però, purtroppo mal pagati che sono alle dipendenze di un chiaro studioso, il professor Di Donna, il quale si mantiene al corrente, come vedo dalle cronache dei congressi internazionali di medicina del lavoro, e che fa del suo meglio. Anzi, tra poco sorgerà in quell'organismo un apposito laboratorio di ricerche, e a quanto sento, si bandiranno altri concorsi per reclutare nuovi giovani medici.

In effetti credo siamo a una specie di *revirement*, poichè un decreto del Presidente della Repubblica del 20 marzo 1956, che porta il titolo di « Norme per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro in sotterraneo », alle disposizioni generali del capitolo primo, fa seguire, dopo l'articolo uno, « campo di applicazione », un articolo due, « esclusioni »: « Sono esclusi dal campo di applicazione delle

presenti norme, in quanto vi provvedono altre disposizioni: le miniere, cave, torbiere, ecc. »

Ora, l'ispettorato medico del lavoro è autorizzato a mandare i propri funzionari nelle miniere e nelle cave, anche per controllare e promuovere l'osservanza di altre leggi, per esempio quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e quella sulla durata del lavoro, e mi pare che, se si dovesse far luogo ad un corpo nuovo di medici competenti in medicina del lavoro, totalmente indirizzati allo studio dell'igiene e della medicina del lavoro nelle miniere, non so se tutto ciò sarebbe un fuor d'opera oppure no, se il vecchio detto scolastico *non sunt multiplicanda entia sine necessitate* potrebbe cadere acconcio.

Pongo all'onorevole Ministro il quesito, che vale la pena di essere soppesato a dovere. Il problema infortunistico e delle malattie professionali delle miniere è grave e generale, e gli strumenti comuni di medicina e di igiene del lavoro si prestano fino ad un certo punto ad affrontarlo. Forse occorrerebbe foggiarne di nuovi, e a ciò potrebbe anche provvedere il nuovo corpo di medici specializzati. Ma quando si farà, quanti anni occorreranno? Non varrebbe meglio la pena di prescegliere alcuni più volenterosi giovani dell'Ispettorato medico del lavoro e farli dedicare completamente a questa specializzazione? È una proposta che faccio in sede metodologica. E, proposta per proposta, direi anche che il medico del lavoro dovrebbe conoscere meglio questo materiale uomo addetto alla lavorazione nelle miniere, di cui qualche volta si sottovaluta l'importanza, come cercherò di dimostrare. La enorme incidenza degli infortuni in miniera, denota che i regolamenti sono invecchiati e che le provvidenze all'uopo non saranno mai troppe, e mai troppo razionalmente escogitate e formulate. Abbiamo qui ripetutamente stigmatizzato in altre luttuose occasioni, l'incidenza degli infortuni e delle malattie professionali in miniere estere.

In miniere estere; abbiamo parlato purtroppo tante volte delle ecatombi delle miniere del Belgio, orbene, molto ancora si può fare e resta da fare, ma assai di più in Italia. Pare che sia in causa anche in questo campo, un fattore non dico decisivo, ma assai notevole

quello della scuola professionale: nelle miniere olandesi del Limburgo, che ebbi occasione di visitare, dove vi sono le stesse condizioni geologiche delle plaghe carbonifere del Belgio, gli infortuni sono ridotti al minimo, forse al minimo fatale. E il medico sociale, che si spinga ad interrogare il personale d'importante grado e di grado meno importante, si fa un concetto abbastanza probativo, parlando con gli allievi, osservando coloro che escono da queste scuole: sono meglio vestiti, meglio alimentati, meglio istruiti.

Ecco una delle cause remote di infortuni e malattie professionali; la cultura, l'educazione impongono una conoscenza diretta e razionalistica dei regolamenti di igiene del lavoro e inducono, non solo ad osservarli, ma a farli osservare. La persona colta, di media cultura, è un naturale diffonditore di igiene e noi abbiamo introdotto le cosiddette gare di igiene e le facciamo tutt'ora nelle scuole, perchè colui che appena possedeva qualche nozione di igiene se ne fa propagatore: è un buon contagio questo, che dobbiamo favorire, che abbiamo cercato di favorire con le università popolari, con le scuole tipo «umanitaria» e che non deve essere relegato nel dimenticatoio.

Abbiamo visto che laddove l'istruzione professionale del minatore è maggiore, ivi gli infortuni, le malattie professionali sono minori, i regolamenti sono osservati meglio ed anche l'opinione delle maestranze è meglio e più ascoltata: la maestranza fa questo specialmente in certe plaghe più civilizzate. Non voglio ricordare l'eccezione di un medico delle miniere, che risponde ad un nome famoso, Cronin, che ha scritto un romanzo su una tragedia simile, ma il minatore forma colà, nel teatro della vicenda del romanzo quasi una famiglia con l'imprenditore, con la famiglia discendente, ascendente dell'imprenditore, non sempre con il subappaltante, pericolo da tener presente, perchè dove infierisce il subappaltante, ivi la statistica degli infortuni è certamente maggiore, per molte e molte ragioni: materiale uomo raccoglitticcio, meno preparato, meno ossequiente alla legge, ai regolamenti ecc. ecc.

Ora vediamo a questo punto quali siano le condizioni di lavoro delle miniere in Italia. Il tempo, la stagione non dolce non si prestano a simile disamina, ma ne varrebbe la pena. I regolamenti sono essi stessi invecchiati e sono forse, per quella ventata di sovvertimento nel rispetto alle leggi, dopo la raffica della guerra, peggiorati, perchè sotto i bombardamenti chi si ricordava dei regolamenti, chi si ricordava dei regolamenti nella atmosfera di ritorsione, purtroppo, emotiva e sacrosanta, che susseguì alla guerra? La voce della legge era poco ascoltata; oggi invece ci andiamo lentamente normalizzando, Iddio voglia ci si normalizzi ancora di più, ebbene oggi la Repubblica, in nome della sua Costituzione, che all'articolo 1 porta quelle parole che voi ben conoscete, deve provvedere anche a siffatta questione, ed io invocherei la collaborazione ed il concorso dei maggiori interessati, dei lavoratori, i quali lavoratori sono, quasi quasi, allontanati da questa impresa, talchè nel 1942 erano forse considerati più utili alla bisogna.

Il lavoratore può far molto, il lavoratore può dare gli allarmi a tempo, come abbiamo sentito, e può dare anche quegli allarmi capillari, minimi, che illuminano il medico sociale sulla incidenza, sulla pericolosità, sulla diffusibilità delle malattie del lavoro. Non è sempre lo scricchiolio sinistro della galleria, oppure il cambiamento, che posso dire, dello odore dell'atmosfera che possono dare congrui allarmi; c'è tutto un complesso, ci sono dei mezzi empirici cospiranti contro i pericoli delle miniere (come vi ha detto il collega Giua che è approfondito in queste ed altre osservazioni) che dà spesso più che una tecnica mineraria, una arte mineraria, a tempo e a luogo preziosa. Talchè anche in Belgio sentivo dire che questi poveri italiani che giungevano dalle montagne del nativo Abruzzo, e che subito dopo un paio di giorni di prima «prospezione» turistica del luogo, erano cacciati sotto terra, andavano d'accordo meglio con certi «caporali» che erano i più vecchi della miniera, poichè questi stessi avevano fatto a suo tempo i minatori: e lì gli infortuni erano meno frequenti. Uno speciale rapporto di comunicazione e di comprensione è l'aver

partecipato ai lavori di propria mano; ciò induce un *animus* speciale in quelli che poi diventeranno i « caporali », veri caporali e non, al caso, come si dovrebbe dire, con parola peggiore, gli aguzzini, più adatta specialmente quando si tratta di lavori a cottimo, che danno luogo a tanti infortuni, come dimostrano certe statistiche, infortuni provocati o favoriti dai cottimi a tutt'uomo.

Sarebbe troppo lungo fare un quadro di come incidono in Italia le malattie professionali della miniera, in primo luogo la silicosi, che rode i polmoni e che meglio potrebbe catalogarsi sotto il titolo delle pneumoconiosi. È una malattia che infierisce qua e là dalle Alpi alla Sicilia. Secondo ultime statistiche datemi dal senatore Tibaldi medico primario dell'ospedale di Domodossola, nella Valle Anzasca, dove ci sono piccoli centri minerari di oro, fino al 90 per cento degli addetti alle miniere stesse sono menomati e colpiti dalle silicosi. Nelle sperdute isole che oggi finalmente costituiscono anche un richiamo turistico e che presentano nel rovescio della medaglia tanta miseria umana, per esempio a Lipari, nelle cave di pomice, la silicosi colpisce gli addetti alle cave per il 70 per cento. Nella nostra Sardegna, nobile e sventurata isola, la fine della malaria, che ha riempito di gioia noi medici sociali, ha rivelato un altro fenomeno. Mentre da tutti i trattatisti era accertata la simbiosi deleteria malaria — tubercolosi — sicchè abbiamo sperato che cancellare la vergogna dalla malaria da quella nobile isola significasse dar finalmente l'attacco finale a questa altra vergogna dell'umanità che è la tubercolosi, vergognosa per la umanità perchè originata dalle ingiustizie sociali che ne sono a fondamento, insufficienza di alimentazione, di tetto, di vesti ecc. — abbiamo visto subentrare appunto la silicosi come concausa della tubercolosi, soprattutto a certi livelli sociali.

Questo, che potrebbe essere accettato come principio medico sociale sia pure un po' troppo emotivo, ha la sua espressione negativa ai fini sociali nell'apprezzamento dell'indennizzo per le malattie professionali, talchè quel 33 per cento che è la cittadella al di dietro della quale si rifugia il funzionario infortunista, il

33 per cento comincia ad essere un limite di difesa elastico: la tentazione di inclinare a tale elasticità è troppo forte. Quanta parte della tubercolosi ha generato la silicosi o le pneumoconiosi, in genere quanta parte della silicosi e delle pneumoconiosi ha aggravato una tubercolosi già esistente! E la vittima chi è? Purtroppo, nelle ambagi amministrativistiche o curialesche è il povero lavoratore!

La Sicilia anch'essa presenta ancora la vergogna delle malattie legate all'ambiente di lavoro incongruo delle zolfare, e sono ancora le malattie descritte 40 o 50 anni fa da coraggiosi medici del lavoro. Non molti sanno — ed è quasi come una rivelazione, un colpo di fulmine — che alcuni medici fino ad allora proprietari, ed anche discreti proprietari, in Sicilia si voltarono subito a certa nuova predicazione che allora conquistava l'Isola; e furono medici che dopo un lungo viaggio in carrozza, frustando i cavalli a sangue, giunsero in una famosa miniera dove un crollo aveva seppellito tante vittime umane. L'università di Catania ricordava nei suoi corsi di igiene ogni anno questi generosi pionieri che avevano dato esempio di queste illuminazioni — che posso dire? Mi si perdoni la parola forse irriverente — paoline. E potremmo dire che ancora l'anchilostomiasi, che dovrebbe essere cancellata dal catalogo delle malattie del lavoro, si presenta in qualche caso. Noi abbiamo celebrato la vittoria sulle viscere impervie del Gottardo come conquista della civiltà ed abbiamo salutato con l'apertura di quella nuova via di civiltà la fine dell'anemia dei lavori dovuta all'anchilostoma. Ebbene, l'anchilostoma è ancora presente in Italia in certe cave e aumenta anche, purtroppo — sia questa una parentesi che non è fuori d'opera perchè la medicina sociale è un tutto inscindibile — in certe zone orticole e nelle fornaci. Miniere, cave, fornaci sono ancora all'ordine del giorno per la medicina sociale.

La risaja e la miniera, dunque, hanno ancora la loro importanza come ammonimento solenne cui ricorrere ogni tanto per corroborare certi motivi e certe imprese in fatto di medicina sociale.

Io mi avvio alla fine di questa breve interlocuzione e mi auguro che questo nuovo con-

gegno legislativo, qualunque sia il suo cammino, dia luogo a fatti veri, importanti e fecondi, a nuove conquiste nel campo della medicina sociale; e raccomando che si senta anche l'opinione dei maggiori interessati, dei lavoratori, attraverso le loro organizzazioni sindacali: sono tesori di osservazioni che potrebbero essere messi meglio a partito. Talora si tratta di piccolezze, ma che pur danno i loro importanti effetti.

E mi rifaccio a quella parte che interessa veramente la medicina sociale propulsiva nei riguardi delle cause remote o meno prossime di infortuni e di malattie professionali. Effettivamente, quante cause, quante concause nelle abitazioni malsane, nell'ambiente di riposo confinato, nell'impossibilità di osservare una igiene personale purchessia per mancanza di bagni, per mancanza di strumenti, direi, di igiene applicata disintossicante e per cattiva alimentazione! Quante volte l'infortunio in miniera — come ebbi occasione di notare nel Belgio — è fornito da un'alimentazione povera, troppo ricca di carboidrati, unilaterale, un'alimentazione nella quale non entrano non solo l'insufficiente proteina ma nemmeno la vitamina A, che sovrintende alla funzione visiva.

Una diminuzione del *visus* nel lavoratore di miniera può portare molto facilmente all'infortunio, può portare alla manovra sbagliata; ed oggi voi sapete che con le complicarsi delle strutture meccaniche e delle lavorazioni in miniera l'infortunio che segue, per esempio, ad un corto circuito è frequente.

Non so se la fatalità vuole che si ricorra sempre al corto circuito, a quella scintilla che viene fuori dal cavo scoperto e scortecciato come è avvenuto a Marcinelle. Ma quante volte entra in esame l'infortunio plurimo che deriva da una cattiva manovra di apparecchiature elettriche!

Ma il discorso si farebbe lungo, cerchiamo di dar mano ai rimedi con una soluzione sia pure imperfetta ma che sia improntata a razionalità. E si tengano presenti gli emendamenti possibili quando si discuterà questa legge nella sua articolazione studiata attraverso le testimonianze di coloro che se ne intendono per cognizioni diciamo avute e accumulate dal

basso. Ho fatto questa specie di ammonimento in nome dei diritti imprescindibili della medicina del lavoro rifacendomi alla lettera e allo spirito dell'immortale fondatore di essa, Bernardino Ramazzini, l'unico italiano che si vede effigiato nel fregio marmoreo del grandioso palazzo nell'ufficio dell'igiene e sanità della grande metropoli di New York. Solamente quella parola ha una desinenza italiana e molti si domandano come e perchè quel suono estraneo, mediterraneo, si mescoli agli altri nomi eteroclitici ed alcuno vi spiega, il portiere Cicerone, tra gli altri, anche esso di origine italiana, il vecchio Michele, vi spiega che si tratta di un grande italiano che ha pensato alle malattie dei lavoratori perchè di lavoratori allora ne morivano tanti, ma di lavoratori ne muoiono ancora e bisogna farla finita con questa (come lui Michele dice) *morienda* di lavoratori. Sono parole di un uomo semplice. Rendiamo onore con lui alla scuola italiana di medicina del lavoro nata in quel lontano 1700, e sviluppatasi per forza di argomentazione, per coerenza di applicazioni emergenti da quel testo immortale « *De Morbis Artificum* ».

Cerchiamo di corroborare moralmente quella istanza della difesa della malattia degli artefici che operano nelle tenebre delle viscere della terra. E la citazione che io ho posto di Bernardino Ramazzini si accompagna nelle mie reminiscenze, dirò così acustiche — io sono stato allevato in un ambiente un po' romantico ma che si nobilita ancor più per tanti motivi romantici — ad altra citazione. Mi rintrona nell'orecchio l'eco di un canto di un malinconico poeta che, per visione diretta delle miniere della sua Sicilia, un poco si intendeva di artefici dannati alle tenebre: Mario Rapisardi.

Non si condanni questa retorica ottocentesca, questa santa retorica di cui diceva certo Felice Cavallotti che di tanto in tanto ce ne era bisogno. Ma che cosa diceva quel nobile e forse troppo dimenticato Mario Rapisardi nel canto dei minatori?

« Tra cieche forre, tra rocce pendenti sulle atre cave, entro scure caverne (si ammiri una certa armonia imitativa), tra rei miasmi, fra tenebre eterne. (Rei miasmi che non abbiamo, è vero? ancora sgominato, senatore Giua). E concludeva nella terza strofa: « Sca-

viam, scaviamo forse tra poco ci mozza il fiato quest'aria maligna, (il grisou) ci schiaccia il monte, ci divora il fuoco. Vedete, in fondo la morte sogghigna ».

La medicina del lavoro deve imprendere la sua pura battaglia contro questo residuo di malattie dovuto all'inclemenza di questa nostra epoca meccanica la quale ancora non ha sostituito il lavoro delle braccia, con le sue risorse energetiche nuovissime che affranchino l'uomo dai pericoli. Ma che lo si migliori almeno, che lo si riconosca questo lavoro intanto e lo si difenda al massimo attraverso appunto i congegni legislativi.

Termino questo mio *excursus*, che non sarà stato, credo, a conti fatti troppo romantico perchè risente di tanta meditazione di pagine diciamo pure sanguinose dei trattati scientifici. E non ho letto a caso i versi che ho letto: anche qui, qualunque sia il congegno legislativo cui si darà luogo, ci vuole quel certo *animus* a cui accennavo, di funzionari, di medici, di sovraintendenti, di ispettori, di Sottosegretari, di Ministri per rendere qualunque legge efficiente. Costituiamo noi, che lo possiamo, da questa alta sede, un'attenuante, assai rispettabile, per lo storico della civiltà meccanica della nostra epoca. La Costituzione italiana agli articoli 35 e 32 ed implicitamente all'articolo 1 ci dà una indicazione solenne per costituire questa attenuante. Specialmente l'articolo 35, nello spirito e nella lettera del suo dettato, semplice dettato, sul quale credo siamo tutti d'accordo, di qualunque parte politica, di qualunque interpretazione politica: la protezione del lavoro in tutte le sue forme. (*Vivi, generali applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori.

BENEDETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che il disegno di legge n. 1782-B, iscritto al punto quarto della terza parte dell'ordine del giorno, sia posto al se-

condo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani. Faccio presente che sul disegno di legge in parola è stato raggiunto un accordo tra tutti i membri della Commissione.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come ritiene di intervenire con la necessaria urgenza in favore degli Enti lirici e sinfonici, travagliati da una crisi ognor più grave, tenendo presente le loro necessità e la esigenza di considerare il problema della loro struttura e del loro finanziamento, non alla stregua di criteri esclusivamente economici, ma valutando opportunamente la loro importanza artistica e culturale, nonché l'incommensurabile valore della luminosa tradizione musicale italiana (271).

MONTAGNANI.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*.

Al Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per restituire agli abitanti e ai pescatori di Bacoli, della zona del Miseno in particolare, l'uso di almeno una parte della spiaggia che è stata concessa, per oltre 100 metri, senza interpellare nè il Sindaco nè le altre autorità locali, ad uno stabilimento balneare permanente per uso delle famiglie degli ufficiali superiori dell'Esercito;

e se non crede sia il caso di restituire agli abitanti di quella zona anche altra parte della spiaggia oggi utilizzata dagli americani della N.A.T.O. e dal Demanio marittimo (3142).

VALENZI,

Al Ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi non sia stata fino ad ora pagata ai dipendenti dell'Ufficio provinciale delle imposte dirette la quota dei diritti casuali riferentisi al mese di luglio 1954 e precedenti (vecchia gestione) e comunque per sapere quando tale quota sarà finalmente pagata (3143).

SPEZZANO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, di concerto anche coll'Alto Commissariato di Sanità, nella pratica iniziata dal Consiglio di amministrazione del Collegio Rotondi di Gorla Minore con ricorso al Prefetto di Varese e ad altre Autorità, onde impedire la costruzione di un grosso opificio industriale di prodotti chimici, prospiciente a brevissima distanza la collina morenica su cui sorgono i fabbricati del Collegio stesso.

Tale Collegio, fondato nel 1599, e già dotato del titolo di « Regio », ha potuto sottrarsi alle leggi eversive di varie autorità politiche del tempo; conta circa 500 allievi e un passato storico di notevole rilievo; essendone usciti letterati, artisti, ambasciatori, vescovi, parlamentari.

Sembra che, oltre ad evidenti ragioni sanitarie, illustrate nel suddetto ricorso, si verificano nel caso anche gli estremi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, di cui al Ministro dell'istruzione è commessa l'attuazione e la tutela.

Urgente è anzitutto impedire l'inizio dei lavori, che sembrano consentiti da Autorità comunali del contiguo comune di Salbiate Olona (3144).

LONGONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se nell'assegnazione supplementare da aggiungersi alla originaria, dei cantieri di lavoro alla provincia di Viterbo, abbia avuto applicazione l'invito dell'interrogante, accettato dal Governo, di recar soccorso, e nel nostro caso attraverso l'aumento dei cantieri di lavoro, alle condizioni disastrose dei bilanci

familiari degli agricoltori di detta provincia, che risulta tra le più colpite dalle « gelate » del 1956 e del 1957, e in particolare se sia stato aumentato, o meglio, come si converrebbe, moltiplicato, l'ammontare delle giornate lavorative presiste per le zone più gravemente percosse (3145).

ALBERTI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, dopo circa due anni di sospensione di ogni attività nei lavori di completamento del porto di Bari, non ritenga di doverne assicurare la ripresa con ogni urgenza, prima comunque che sopravvenga la cattiva stagione; e ciò anche in relazione al giusto principio, dallo stesso Ministro enunciato, dinanzi al Senato, che, nell'ulteriore attività costruttiva del suo Dicastero, siano da mettersi in testa, nella graduatoria delle opere, quelle che risultano tuttora incompiute.

Fa presente che alle molte sollecitazioni rivolte dall'interrogante perchè si adottassero i necessari provvedimenti, il ministro Romita, riconoscendo la fondatezza della richiesta, ebbe ad assicurare il suo più vivo interessamento; ed alcuni mesi fa a comunicargli che, per quanto riguarda il completamento del nuovo molo foraneo — opera questa considerata fra le più urgenti — il progetto dell'importo complessivo di lire 1.850.000.000, già ritenuto meritevole di approvazione da parte degli organi tecnici, era stato sottoposto al parere del Consiglio di Stato, aggiungendo, peraltro, che non ancora erano però stati assegnati al Ministero i fondi all'uopo occorrenti.

Poichè la somma prevista per questo primo più urgente gruppo di lavori, non è tale da costituire un serio motivo di impedimento, e d'altra parte, un ulteriore ritardo sarebbe di grave pregiudizio alle opere già costruite, agli interessi economici della città, alla sicurezza delle navi stazionanti nel bacino; nonchè alla massa di 300 operai da lungo tempo disoccupati, fa vivo appello al Ministro perchè si superi ogni altra difficoltà e si risolva una situazione divenuta insostenibile (3146).

ROLLALANZA.

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti sono stati presi e quali provvedimenti si intende prendere a carico delle sotto elencate ditte che, avendo proprietà nel comprensorio di bonifica del Locone e Basentello, alla distanza di cinque anni non hanno presentato il piano di trasformazione di cui all'articolo 4 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, dato che tale manchevolezza è stata da tempo denunciata a cotesto Ministero dal Consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana:

- 1) Spagnoletti Marco fu Ottavio
agro di Lavello Ha. 70
- 2) Carretta Antonio fu Savino
agro di Lavello Ha. 29
- 3) Santarsiero Vito e Germ. fu
Paolo agro di Lavello Ha. 48
- 4) Campanelli Alessandro fu Mi-
chelangelo agro Minervino . Ha. 220
- 5) Tofano Francesco fu Vincen-
zo agro Minervino Ha. 99
- 6) Quaglietta Antonio fu Mi-
chele agro di Montemilone . Ha. 50
- 7) Rosania Emanuele e Salva-
tore di Antonio agro di Mon-
temilone Ha. 225

Chiede inoltre, se, in applicazione dell'articolo 6 del decreto-legge 24 febbraio 1948, numero 114, non intenda autorizzare l'O.N.C. ad espropriare, per conto delle cooperative agricole della zona, i terreni in parola (3147).

PASTORE Raffaele

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita la pratica di pensione di guerra di Sganzerli Ulisse, per il figlio Mario, spedita il 20 febbraio 1951, con n. 515 di protocollo, dal comune di Pero (Milano) (3148).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando è stata definita la pratica di pensione di guerra dell'invalido Soldani Luigi, posizione n. 1382404 (3149).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita e con quali risultati, la pratica di pensione di guerra di Sorci Tullio, fu Nazza-reno, posizione n. 1338147 (3150).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se è stata definita, e come, la pratica di pensione di guerra di Ruzzante Gino; posizione n. 1143756/D (3151).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando è stato pagato l'assegno di previdenza a Vignoli Vittoria vedova Ammazzalorso, già in possesso di pensione per il figlio Umberto (3152).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di richiamare l'attenzione della Commissione centrale per la Finanza locale sul fatto incontrovertibile che le eccedenze al terzo limite della sovrimposta fondiaria fino al 400 per cento per i Comuni, fino al 300 per cento per le Province, hanno perduto ogni carattere di provvisorietà come riconosciuto anche dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, e di conseguenza se non ritenga di dover invitare la Commissione centrale per la Finanza locale ad esaminare l'opportunità di ammettere che le anzidette eccedenze possano essere costituite in garanzia per la contrazione di mutui, sbloccando così una situazione divenuta ormai insostenibile (3153).

SPEZZANO.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono informati del ritmo dei licenziamenti operati nelle Cementerie Meridionali Pugliesi (Italcementi) di Monopoli (Bari) e se non credono di intervenire con tempestività ed impegno affinché, superati i motivi di tali ridimensionamenti, siano assicurati pane e tranquillità alle famiglie che vivono ore penose di ansia (3154).

RUSSO Luigi.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del forte malcontento esistente tra il personale amministrativo ed i funzionari del Compartimento ferroviario di Verona, giustamente preoccupati perchè nei provvedimenti già presi dalla Direzione generale, volti a passare alle dipendenze della Sezione lavori di Bologna i reparti di Legnago e Mantova, vedono il principio dello smantellamento del Compartimento stesso.

Già da anni il succitato personale, le Autorità cittadine, nonchè i Parlamentari senza distinzione di partito, chiedono la definitiva sistemazione di detto Compartimento.

In tali occasioni, l'interrogante non ha mai mancato di unire alla richiesta dei ferrovieri tutti, anche la sua personale e quella del sindacato che rappresenta, e sempre si ebbero precise assicurazioni da parte dei Ministri che la precedettero nella direzione del Dicastero dei trasporti.

L'attuale decisione della Direzione generale e del Servizio lavori, di passare i reparti di Legnago e di Mantova alle Sezioni lavori di Bologna, costituisce, a giudizio degli interessati e dell'interrogante, il primo passo verso lo smantellamento graduale del succitato Compartimento anche se dai Bollettini mensili editi a cura del Servizio commerciale e traffico, esso risulta tra i primi, come introiti, ed è in continuo sviluppo.

Il provvedimento in parola, oltre che ledere grossi interessi della città di Verona, minaccia anche la posizione delle 800 famiglie di impiegati e funzionari che vi lavorano.

Si chiede quindi la sospensiva delle decisioni già prese e assicurazioni che convalidino l'esistenza e il completamento di uffici del prefato Compartimento nella pienezza delle sue funzioni, in modo da tranquillizzare i ferrovieri e le Autorità cittadine tutte (3155).

MASSINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, a tutt'oggi, non si è provveduto, da parte del Consiglio di amministrazione dell'Azienda nazionale autostrade — dopo il parere richiesto, e da tempo espresso dagli enti interessati — alla scelta del tracciato, fra quelli di massima stu-

diati, dell'autostrada Napoli-Bari, onde affidare al progettista l'incarico di compilare il progetto esecutivo.

Il ritardo nella determinazione, è non soltanto in pieno contrasto con l'urgenza che la legge di finanziamento delle autostrade ha assegnato a tale opera, collocandola fra quelle di primissima attuazione — e riconoscendo quindi le esigenze di vita di vaste zone del territorio nazionale — ma con la stessa politica di valorizzazione del Mezzogiorno, perseguita con più deciso indirizzo, in questi ultimi tempi, dal Governo (3156).

CROLLALANZA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in conseguenza delle sempre più frequenti esondazioni dell'Ofanto, nel suo corso terminale, che provocano gravissimi danni alle colture ed interruzioni alla circolazione, sia sulla strada Adriatica che su altri tronchi della rete viabile nella zona; ed in considerazione del permanente pericolo di nuovi danni, non ritenga — dopo i numerosi affidamenti dati dal suo predecessore all'interrogante — di disporre l'esecuzione dell'organico progetto di sistemazione generale del basso corso del fiume, approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed ammontante ad un miliardo e novecento milioni.

I lavori di stralcio, eseguiti finora, e quelli ulteriormente finanziati, non rappresentano che modesti interventi, assolutamente insufficienti a garantire quel territorio e quelle popolazioni da deprecabili eventuali nuove sciagure (3157).

CROLLALANZA.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 24 luglio 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 24 luglio alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere

e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche alle vigenti disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie e sulla disciplina dell'esercizio delle professioni stesse (1782-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania sulle tombe di guerra, con annessi Scambi di Note, concluso in Bonn il 22 dicembre 1955 (1947) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi in Roma il 12 novembre 1953 fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania: a) Accordo in materia di brevetti per invenzioni industriali e relativo Scambio di Note; b) Scambio di Note riguardante gli Accordi conclusi in Roma fra i due Paesi il 5 e il 12 maggio 1953 in materia di assicurazioni sociali e il 12 novembre 1953 in materia di brevetti per invenzioni industriali (1948) (Approvato dalla Camera dei deputati).

4. Adesione ai seguenti Atti internazionali adottati a Ginevra il 10 marzo 1955 dalla IX Sessione delle Parti contraenti dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947, e loro esecuzione: a) Protocollo di emendamento della Parte I e degli articoli XXIX e XXX dell'Accordo generale; b) Protocollo di emendamento del Preambolo e delle Parti II e III dell'Accordo generale; c) Protocollo di emendamento alle disposizioni organiche dell'Accordo generale (1956).

5. Adesione dell'Italia al Protocollo relativo alla Commissione internazionale dello stato civile, firmato in Berna il 25 settem-

bre 1950 ed al Protocollo addizionale firmato in Lussemburgo il 25 settembre 1952 (1957).

6. Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Ginevra dall'Italia con gli Stati Uniti d'America, con la Gran Bretagna, con la Danimarca, con la Svezia e con l'Austria, il 27 giugno, il 25 luglio, il 30 novembre 1955 e il 18 aprile 1956, ai sensi dell'articolo XXVIII dell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G.A.T.T.) del 30 ottobre 1947 con annesse liste di concessioni tariffarie (1958).

7. Approvazione ed esecuzione degli Accordi tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America in materia di eccedenze agricole del 27 febbraio, 5 luglio e 30 ottobre 1956 (1953-Urgenza).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

2. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

3. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri e dei Ministeri (1688).

4. MAGLIANO. — Proroga del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

9. BROSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

10. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

11. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

12. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

La seduta è tolta (ore 20,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti